

★ THE ★
BEST
OF SPAM

2012



2013

È COSÌ INTELLIGENTE, TI CAPISCE SUBITO.

Revitalizing Supreme

Crema Anti-Age ad azione Globale

La prima crema con IntuiGen Technology™ che conosce perfettamente la tua pelle. Ispirata dalla ricerca "dell'interruttore genetico generale" della pelle: una formula multi-attiva dalla performance suprema che aiuta a ridurre visibilmente i molteplici segni del tempo. La pelle è più compatta, elastica e completamente rivitalizzata.

Testata e provata: istantaneamente, la pelle è più liscia, chiara e luminosa. In solo 4 settimane, il 92% delle donne ha mostrato una pelle visibilmente più compatta.*

www.esteeauder.it  Estée Lauder Italia

*Test clinici sulla Crema Viso e Crema Occhi (ciascuno su 24 donne per 4 settimane).

ESTÉE LAUDER



COME FUNZIONA SPAM.

SPAM è il primo free magazine totalmente in Realtà Aumentata (Augmented Reality - AR): ogni singola pagina nasconde contenuti multimediali, a esclusione di quelle solo con del testo.

Basta scaricare l'app e inquadrare le pagine anche a monitor nel caso di questo numero speciale in formato digitale, per approfondire tutti i contenuti, sia editoriali che commerciali, in Realtà Aumentata: guardi video, fai shopping, scopri informazioni aggiuntive, condividi sui Social Network, giochi con oggetti 3D e tante altre cose che renderanno la tua esperienza di lettura multisensoriale e interattiva.

In ogni caso, per una migliore lettura e fruizione dei contenuti multimediali, ti consigliamo di stampare questo PDF.

Segui questi veloci passaggi per capire come fare e poi goditi SPAM, la prima rivista gratuita tutta in Realtà Aumentata.



Tutte le pagine di SPAM sono in AR, sia quelle con contenuti editoriali sia quelle commerciali: per ricordartelo all'inizio di ogni articolo troverai queste icone.



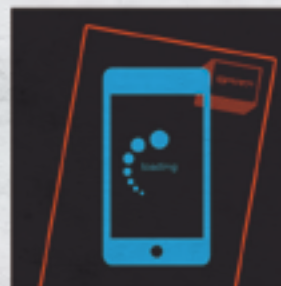
PROCURATI UNO SMARTPHONE O UN TABLET.

- Con sistema operativo iOS o Android.
- Meglio se di ultima generazione.



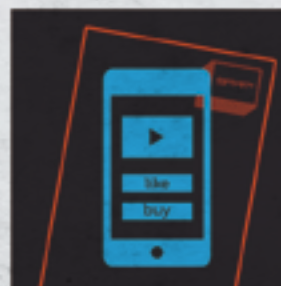
SCARICA L'APP DI SPAM.

- Vai sul tuo Store, iTunes o GooglePlay.
- Scarica gratuitamente l'app SPAM MAGAZINE, disponibile per iOS e Android.



INQUADRA OGNI PAGINA DEL MAGAZINE.

- Apri l'app SPAM MAGAZINE.
- Inquadra ogni pagina singolarmente: le pagine di SPAM sono tutte in AR, ad esclusione di quelle solo con del testo (i titoli degli articoli sono considerati immagini quindi l'AR funziona).
- Perché l'AR funzioni bene, la pagina inquadrata deve avere una buona luminosità e ci deve essere un buon collegamento internet.



ENJOY SPAM IN AR.

- Per portare i video a schermo intero fai un Tap sullo schermo, per uscirne invece ne servono due.
- Per i link basterà un Tap sul tasto che comparirà in AR.
- Quando l'AR viene caricata, se vuoi condividere sui Social Network ciò che stai guardando, clicca sull'icona in alto a sinistra.
- Riavvia l'app se al primo utilizzo non carica l'AR.

EDITORIALE

I 10 migliori album, i 3 film più visti, le 5 donne più sexy, le 100 notizie più social: la fine dell'anno è il periodo delle classifiche, e dei Best Of.

Per questo abbiamo aspettato e usciamo solo ora con il Best Of di SPAM. Perché, noi che siamo sempre in anticipo, questa volta abbiamo voluto essere volontariamente in ritardo senza perderci nel marasma delle classifiche di fine anno.

Questo Best Of è un numero solo digitale ma davvero speciale, perché racchiude il meglio di questi 7 numeri di SPAM. E ovviamente è sempre totalmente in Realtà Aumentata, e funziona anche inquadrando le pagine sul monitor. Un PDF che noi in ogni caso vi consigliamo di stampare (in ufficio così scroccate la carta), in cui trovate una selezione non solo di quello che abbiamo pubblicato nel 2013 ma dal 10.10.12, giorno in cui SPAM ha visto la luce.

Un regalo che ci siamo e vi abbiamo voluto fare per ringraziare tutti i blogger e gli artisti che hanno reso possibile questo progetto. E anche perché la fine dell'anno è il momento in cui si tirano le somme di ciò che si è fatto e si fanno progetti per il futuro. Queste sono le somme che abbiamo tirato noi, il risultato del lavoro svolto fino a oggi, e speriamo piaccia a voi come a noi. Per i progetti per il futuro invece vi consigliamo di restare connessi perché sarà un anno davvero speciale, come questo numero.

Seguitemi anche sui nostri social network.



L'ORIGINE DEL TERMINE.

Lo spamming, detto anche fare spam o spammare, è l'invio di messaggi indesiderati (generalmente commerciali). Può essere attuato attraverso qualunque sistema di comunicazione, ma il più usato è Internet, attraverso messaggi di posta elettronica, chat, tag board o forum.

Il termine trae origine da uno sketch comico del Monty Python's Flying Circus ambientato in un locale nel quale ogni pietanza proposta dalla cameriera era a base di Spam, un tipo di carne in scatola. (...)

I Monty Python prendono in giro la carne in scatola Spam per l'assidua pubblicità che la marca era solita condurre. Nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, questo alimento costava poco ed era parte integrante della dieta della famiglia tipica inglese, specialmente nella prima colazione per l'English breakfast. Il contenuto e l'origine della carne Spam era un mistero. Ma sicuramente, in un certo periodo la Spam era ovunque, da qui lo sketch dei Pythons e successivamente l'adattamento informatico alla pubblicità non desiderata. (...)

Si ritiene che il primo spam via email della storia sia stato inviato il 1° maggio 1978 dalla DEC per pubblicizzare un nuovo prodotto, e inviato a tutti i destinatari ARPANet della costa ovest degli Stati Uniti.

SOMMARIO

10 / ATTUALITÀ

- Luoghi comuni sulla carta.
- Bici boom.

22 / ARTE

- Yuken Teruya.
- Biennale. Venezia 2013.

30 / ARCHITETTURA&DESIGN

- Piccoli architetti crescono. Lego Architecture.
- Anche la paglia è un materiale.

38 / CINEMA&TEATRO

- Helvetica. Il primo film su un font.
- Il metodo. Konstantin Seergevic Stanislavskij.

47 / LETTERATURA

- Limonov. Emmanuel Carrère.
- Sotto il sole giaguaro. Italo Calvino.

54 / MUSICA

- Lindstrøm. The kitchen interview.
- Le pioniere della musica elettronica.

64 / AMBIENTE

- Catclo. Eco-style.
- Essere o non essere (vegetariani)?.

72 / MODA

- Pitti ai tempi della spending review.
- Lei, lui e la moda.

77 / INTERNATIONAL

- Twenty20 cricket and the rise of India.
- Cristallize. Di Tokushin Yoshioka.

80 / FOTOGRAFIA

- Un lavoro per ogni autore dei primi 7 numeri.

108 / ILLUSTRAZIONE&GRAFICA

- Un lavoro per ogni autore dei primi 7 numeri.

124 / LUOGHI

- Il tempio di Ryōan-ji a Kyoto.
- La Mongolia e gli "uomini renna".

142 / A TAVOLA

- Filetti di cernia allo zaatar.
- Dama vegetariana. Play&Seat.

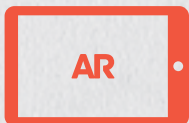
LUOGHI COMUNI SULLA CARTA.



www.it.twosides.info



Sgianni / Jinx



IL LATO VERDE DELLA CARTA: LUOGHI COMUNI E REALTÀ.

Da 2000 anni la carta è il mezzo di comunicazione fondamentale del genere umano, il più efficace e versatile. Anche nell'attuale era digitale non c'è supporto elettronico capace di competere con le caratteristiche di fisicità, durata e praticità della carta.

Ecco tutto quello che hai sempre pensato di sapere sulla carta.

La produzione della carta distrugge le foreste.

NON È VERO: LA CARTA NE FAVORISCE LA CRESCITA.

La deforestazione colpisce soprattutto le aree tropicali; le cause sono molteplici e legate solo in minima parte alla produzione di carta. Gli alberi vengono principalmente abbattuti per esigenze agricole o di approvvigionamento energetico locale. Sono questi motivi che causano quasi la metà della deforestazione mondiale.

L'industria cartaria fa un utilizzo relativamente ridotto del legname. Di tutto il legno ricavato dalle foreste del mondo, il 53% viene destinato alla produzione energetica, il 28% finisce nelle segherie e soltanto l'11% trova applicazione diretta nell'industria della carta (Statistiche FAO 2007).

La principale causa diretta della deforestazione tropicale è la conversione dei terreni all'agricoltura e alla pastorizia di sussistenza (Replantingtherainforests.org, aprile 2009).

Le foreste europee crescono di un'area pari a 1,5 milioni di campi da calcio ogni anno. È un risultato entusiasmante, ottenuto anche grazie all'industria cartaria che promuove la gestione sostenibile delle foreste: in questo modo sono più gli alberi piantati di quelli tagliati.

La carta fa male all'ambiente.

NON È VERO: LA CARTA È UNO DEI POCHI PRODOTTI REALMENTE SOSTENIBILI.

La carta contribuisce al contenimento delle emissioni di CO2 perché è un prodotto naturale, rinnovabile, riciclabile. Una foresta ben gestita, utilizzata e ripiantumata con criterio, assorbe più anidride carbonica di una foresta matura, composta da alberi più anziani.

Gli alberi sono un filtro naturale di CO2. L'industria cartaria fa in modo che gli alberi siano sempre di più. Gli alberi sono una risorsa fondamentale per la qualità dell'aria. Aiutano a rimuovere la CO2 dall'atmosfera attraverso la



impegnata nella riduzione del consumo di energia: 20% in meno negli ultimi 12 anni.

La carta produce un'alta impronta di carbonio

NON È VERO: IN 20 ANNI SI È QUASI DIMEZZATA.

La produzione di 200 kg di carta, il consumo medio pro-capite annuale, genera dai 130 ai 250 kg di CO₂, a seconda della fonte energetica utilizzata. Lo stesso quantitativo prodotto da molte attività domestiche su piccola scala e da un'auto di media cilindrata che percorre 900 km.

L'industria della pasta di cellulosa e della carta ha ridotto del 42% le emissioni di CO₂ prodotte per ottenere una tonnellata di carta rispetto al 1990.

L'impronta di carbonio è la misurazione dell'impatto delle attività umane sull'ambiente, in termini di emissioni di CO₂ e altri gas a effetto serra, derivanti dalla realizzazione e distribuzione di un prodotto o servizio.

In un mondo sempre più multimediale, i prodotti di carta e stampati possono essere un modo per comunicare in maniera sostenibile.

Ad esempio un'e-mail con un allegato di 400k, inviata a 20 destinatari, equivale a tener accesa una lampadina da 100 watt per 30 minuti.

È sbagliato tagliare alberi per produrre carta.

NON È VERO: L'UTILIZZO DI MACERO E FIBRE VERGINI È SOSTENIBILE.

Le fibre vergini sono indispensabili per avviare il ciclo della carta. Le fibre riciclate si deteriorano dopo ripetuti utilizzi, per questo occorrono sempre delle fibre nuove.

La fibra di cellulosa e la carta da macero sono due materie prime fondamentali per produrre la carta e fanno parte dello stesso circolo virtuoso.

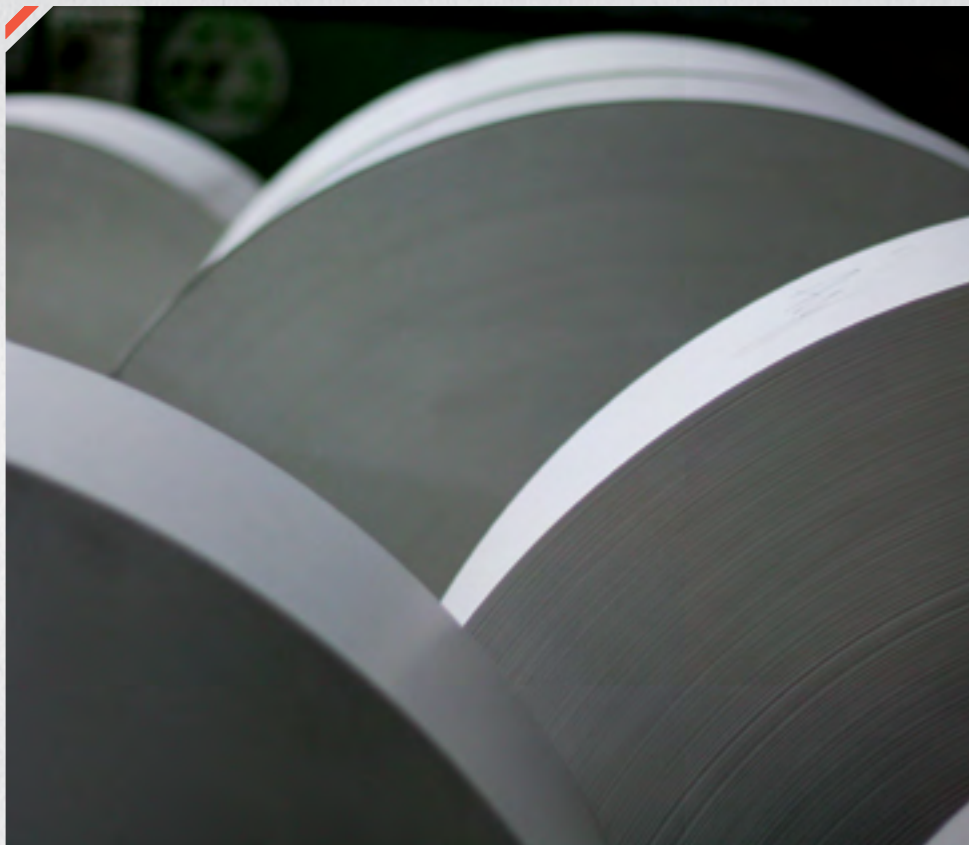
Con il riciclo della carta, la vita della fibra cellulosa viene estesa chiudendo un intero ciclo che non può essere però ripetuto all'infinito: la fibra riciclata si può infatti riutilizzare in media 7 volte. La produzione della carta deve quindi prevedere una certa percentuale di fibra vergine poiché la fibra cellulosa si deteriora a ogni processo di riciclo. È molto difficile valutare in modo assoluto l'impatto ambientale della carta riciclata rispetto a quella derivante da fibra vergine. Le foreste, insieme al legno e alla carta, fanno parte del ciclo che aiuta a rimuovere CO₂ dall'atmosfera. Il fatto che i prodotti di carta siano riciclabili significa che il loro ciclo di vita può essere ampliato, prolungando questo benefico effetto filtro e riducendo il volume dei rifiuti destinati alle discariche.

fotosintesi clorofilliana, trattenendo il carbonio all'interno delle fibre. La CO₂ continua a essere conservata anche nel legno e nei materiali che se ne ottengono, come la carta, senza essere rilasciata nell'atmosfera anche nei diversi passaggi di lavorazione e di utilizzo. Con il riciclo della carta e prolungando la vita dei prodotti fatti di carta, contribuiamo quindi a trattenere il carbonio fuori dall'atmosfera più a lungo. Quando nuovi alberi vengono piantati, la ritenzione di CO₂ ricomincia.

Produrre carta richiede un alto consumo di energia.

NON È VERO: È UN CONSUMO CHE SI RIDUCE ANNO DOPO ANNO.

La produzione della carta è un processo ad alta intensità energetica ma, a differenza di altri strumenti di comunicazione, la carta non consuma energia quando viene usata per comunicare. Per produrre 200 kg di carta, ovvero il quantitativo medio di carta che ciascuno di noi consuma in un anno, occorrono circa 500 kilowatt-ora (kwh) di elettricità. L'industria cartaria è fra i maggiori utilizzatori di energia rinnovabile e a bassa emissione di carbonio: oltre la metà dell'energia impiegata nella produzione della carta in Europa proviene da fonti rinnovabili. Inoltre l'industria cartaria è costantemente



La carta è solo un rifiuto da smaltire.

NON È VERO: LA CARTA È RICICLABILE E BIODEGRADABILE.

La percentuale di carta riciclata in Europa ha raggiunto nel 2009 il 72,2%, il valore più alto mai registrato nel mondo (DEFRA, Official Municipal Waste Data for England).

Con 2000 chilogrammi riciclati al secondo, la carta è il materiale più riciclato in Europa; più della metà della carta prodotta in Italia nasce dal riciclo. La performance europea nel riciclo della carta è verificata in modo indipendente da PricewaterhouseCoopers secondo lo standard internazionale ISAE 3000. L'industria cartaria europea è leader mondiale in fatto di riciclo e, con il continuo sviluppo dei sistemi locali di raccolta differenziata, è destinata ad aumentare ulteriormente le percentuali di recupero, e ridurre quindi le quantità da inviare in discarica. I prodotti in carta sono fra i pochi materiali che possono essere interamente riciclati. Oltre l'83% della carta raccolta in Europa viene riciclata all'interno del nostro continente. Nel 2008, solo il 17% è stato esportato in altri paesi per essere riciclato.

Jesse Owens, Berlin 1936

L'IMPORTANTE NON È PARTECIPARE. È CORRERE PIÙ VELOCE.

Da oltre dieci anni facciamo correre Internet ad un'altra velocità.

Da allora non ci siamo più fermati.

QUESTA È FIBRA.

IMMAGINA, PUOI

FASTWEB
un passo avanti

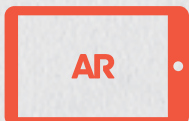
BICI BOOM.



Michele Teodori / www.meridianonline.org



James Schwartz / Nick Amoscato / Jeff Blum / Sharat Ganapati



“Non è forse assurdo, quasi una disgrazia per l’ingegnosa era in cui viviamo, vedere un uomo costretto a guidare un enorme veicolo per muoversi per le strade?”

Così il corrispondente del New York Times da Parigi scriveva della bicicletta - al tempo ancora chiamata velocipede - a fine Ottocento. Uno straordinario mezzo di trasporto «in grado di raggiungere facilmente le 12 miglia orarie, permettendo un grande risparmio di tempo e denaro assieme a un buon allenamento di muscoli e polmoni». Su Vie Parisienne era definita «il divertimento degli uomini pieni di vitalità e il sogno di ogni impiegato». La bici era il nuovo mezzo per muoversi liberamente.

Oggi nelle grandi città occidentali sono tornate molto di moda le due ruote a forza motrice umana, dopo tre quarti di secolo di motorizzazione di massa. Sempre più persone non fanno più uso nemmeno dei mezzi pubblici. Vogliono la bici. Secondo Research and Markets, l'industria della bicicletta dovrebbe crescere fino a raggiungere un volume di affari di 64 miliardi di dollari entro il 2018.





Negli ultimi due secoli le crescite periodiche di vendite di bici - chiamate in diverse ricerche "bici boom" - sono state legate a diverse innovazioni tecnologiche (invenzione del deragliatore, il cambio al manubrio) e all'aumento dei costi della benzina. Nel decennio tra 1965 e 1975 l'enorme aumento delle vendite negli Stati Uniti venne definito dal New York Times come «la più grande ondata di popolarità per la bicicletta in 154 anni di storia». Seguì però un repentino declino, che riempi i magazzini di bici invendute.

Oggi sembra però che ci siano condizioni particolari: il cambiamento sembra non essere indotto da un fattore esterno casuale, quanto da un progressivo adattamento del cittadino all'ambiente urbano. Oggi il prezzo dei carburanti, assieme alla crisi economica che spinge verso il risparmio a tutti i costi, spiega solo parzialmente il ritorno alla bici.

Il boom si sta verificando in posti dove non c'è una tradizione per il ciclismo urbano e questo spiega perché il cambiamento sia anche culturale. Secondo Rachel Aldred, professore di Trasporti alla University of Westminster di Londra, è cambiato il significato della bicicletta intesa come mezzo di trasporto.





Le iniziative dei governi per promuovere la bicicletta in modo da ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento acustico sono un forte fattore di crescita.

Dallo scorso 27 maggio 6mila biciclette sono sparse per Manhattan e Brooklyn raggruppate in 330 stazioni di sosta. È il più grande servizio presente negli Stati Uniti. Il sindaco di Londra Boris Johnson ha annunciato un budget di 913 milioni di sterline per i prossimi 10 anni al fine di rendere la capitale britannica più sicura per i ciclisti.

I politici locali promuovono grossi piani di riforma solo quando portano voti o se non possono ignorare, per un motivo o per l'altro, le richieste e le pressioni che arrivano dagli abitanti della città.

Il "bici boom" sembra essere iniziato anche in Italia, che rimane il primo paese europeo per numero di automobili in relazione ai suoi abitanti (più di sei macchine ogni dieci cittadini). Per la prima volta in 48 anni il numero delle bici ha superato quello delle automobili: nel 2011 i veicoli immatricolati in Italia sono stati 1.748.000 contro 1.750.000 biciclette, nel 2012 i veicoli sono stati 1.400.000 contro 1.650.000 biciclette. Per il Sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo D'Angelis, «nelle nostre città è in atto una rivoluzione silenziosa sulle due ruote». Ma le differenze sono sostanziali da regione a regione. Nel Nord Est c'è una lunga tradizione di politica di attenzione alla bicicletta: in Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia le percentuali di "ciclisti abituali" superano il 25% della popolazione. Secondo Luca Trepiedi dell'ISFORT, Istituto Superiore Formazione e Ricerca Trasporti, «manca un piano nazionale di sviluppo, la politica italiana parte molto in ritardo. La bici non è mai stata considerata come tassello rilevante della mobilità urbana».

Non c'è bisogno di grandi cambiamenti se il ciclista rimarrà il 30enne in forma, attrezzato con la fibra di lycra che tiene una media di 25 all'ora e non teme il traffico. La sfida vera è rendere le città adatte agli spostamenti spontanei di tutti i giorni. Per adesso il boom è limitato in termini demografici e di utilizzo. Sarà vero boom solo se tutti i cittadini di ogni età e sesso avranno facile accesso alla bici. Altrimenti continueremo a parlare di una minoranza di giovani pendolari in forma che scelgono la bici come mezzo più adatto al loro stile di vita.

Aldred dice: «Lo stile di vita legato all'auto non ha più alcun senso nelle grandi città. La percezione e le abitudini delle persone possono cambiare molto facilmente quando si rendono conto che la loro scelta iniziale è perdente da molti punti di vista».

L'automobile era parte integrante dello stile di vita di un mondo che motorizzandosi stava diventando sedentario, oltre a essere il simbolo di un nuovo status di benessere. Quando un cittadino urbano si arricchisce nei paesi in piena industrializzazione, percorre uno schema prestabilito: compra un'auto, poi in poco tempo si ritrova ad averne due, e magari anche uno scooter per gli spostamenti veloci. Oggi molti professionisti si disfano dell'auto, che ha perso un po' il ruolo di status-symbol, per far spazio a due o più biciclette.

Mentre le arterie delle metropoli interessate da un rapido sviluppo economico - tra le altre, São Paulo, Istanbul, Bangkok - sono intasate di mezzi motorizzati e ingombranti, nelle capitali e grandi città occidentali più ricche stanno riemergendo le biciclette.

Amsterdam, Utrecht, Siviglia, Bordeaux, Malmö, Berlino, Tokyo e Montréal sono in cima alla classifica delle città dove è più facile e sicuro andare in bicicletta. Sempre più amministrazioni cittadine nel mondo aprono le strade ai pendolari della bici, fornendo loro le infrastrutture necessarie al movimento in sicurezza.

YUKEN TERUYA.



Buddy / www.collater.al



M.Hopper



L'artista giapponese Yuken Teruya ha spesso dimostrato che anche i materiali di carta più banali possono essere utilizzati per creare dettagliate opere d'arte.

Dai suoi Corner Forest realizzati con rotoli di carta igienica (simili in parte ai Rouleaux di Anastassia Elias), a Notice Forest, piccole foreste racchiuse in shopping bag, dai lavori fatti con i quotidiani giapponesi a Green Economy, opera creata utilizzando semplici banconote, commissionato dal New York Times Magazine, Teruya trasforma oggetti seriali in opere da cui trabocca una natura incantata.





Yuken Teruya trasforma l'ordinario in straordinario, micro creazioni che sembrano uscire da un mondo magico. Scolpisce delicatamente sacchetti di carta e oggetti commerciali oramai parte integrante della vita quotidiana e li trasforma in magnifici alberi in miniatura. Recupera e riabilita questi oggetti poveri, "ritagliando su di loro un varco per il mondo organico" (cit. Wikipedia).

Teruya richiama sottilmente la nostra attenzione agli effetti del consumismo e della globalizzazione, alludendo al depauperamento e alla fragilità delle risorse naturali, alla scomparsa dell'identità e delle tradizioni culturali, alla sproporzionata distribuzione della ricchezza nel nuovo ordine mondiale.



Paradise is not lost.



Original sinners, don't be afraid for paradise lost and feel free to express yourself by getting in touch with the unique and most shameless and politically-scorrect (wow!) toy-family of the planet. Hand painted, stylish packs, cool design, accessories included, a couple of Entoy® is the perfect XXXmas-gift for cool grandparents. To connect, just collect. To enjoy it, do entoy.it!

To collect just connect: www.entoy.it

Entoy
don't call me a toy!

BIENNALE. VENEZIA 2013.



Tutte le strade portano a Venezia. E anche i fiumi e i mari, dato che stiamo parlando di una delle città più famose e romantiche d'Italia e del mondo, che si sviluppa sull'omonima laguna. Venezia può definirsi la mecca dell'arte contemporanea.

O comunque uno dei luoghi di culto dell'arte. I residenti veneti, gli italiani tutti, i turisti curiosi e i critici provenienti da entrambi gli emisferi - il 1° giugno 2013 - hanno potuto assistere all'inaugurazione della 55esima edizione della Biennale di Venezia, sinonimo di una tra le più importanti e prestigiose rassegne internazionali d'arte contemporanea al mondo.

Titolo di quest'anno: Il Palazzo Enciclopedico, in onore del "visionario" italiano Marino Auriti, che nel 1955 depositò all'ufficio brevetti statunitense il progetto di un Palazzo enciclopedico appunto, un museo immaginario che avrebbe dovuto ospitare tutto il sapere dell'umanità. L'impresa dell'italo-americano è rimasta naturalmente incompiuta ma l'idea di una coscienza universale e totalizzante ha permesso ai curatori e agli artisti che hanno avuto l'onore di esporre le loro opere di creare e sviluppare i Padiglioni della mostra, che sarà aperta al pubblico fino al 24 novembre 2013 e che contiene i lavori di circa 90 Paesi, compreso lo Stato del Vaticano.

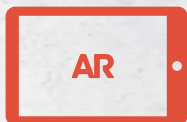
Tra i Padiglioni premiati ricordiamo quelli di Cipro e Lituania, che hanno ricevuto una menzione speciale, e quello dell'Angola che, a sorpresa, ha vinto il Leone d'oro come migliore partecipazione nazionale.



Daniele Urciolo / www.thefreak.it



Bruno Cordioli / Matteo Bittanti





Durante la cerimonia di premiazione, il Leone d'oro per il miglior artista della mostra il Palazzo Enciclopedico è stato assegnato a Tino Sehgal, e la motivazione si legge sul sito della Biennale: "per l'eccellenza e la portata innovativa del suo lavoro che apre i confini delle discipline artistiche".

Tra i padiglioni più interessanti, c'è senza dubbio quello di Israele, occupato da Gilad Ratman con le sue gallerie sotterranee, simboli astratti di resistenza e movimento, temi legati alla cultura e al Paese dal quale proviene l'artista che ha voluto trasmettere il messaggio di nazione interconnessa.

Nel padiglione statunitense invece, Sarah Sze ha assemblato elementi eteroclitici, raccolti qua e là a Venezia; la sua creazione rappresenta l'equilibrio estremamente fragile fra bellezza e natura.

Passiamo ora agli artisti un pò ribelli e anticonformisti, come il britannico Jeremy Deller, già vincitore del premio Turner, che a Venezia presenta foto e video di un'albanella reale. Uccello in via di estinzione.

E fino a qui, tutto bene. Si racconta però che il principino Harry avrebbe ucciso un esemplare. L'artista allora ne fa un'icona: la vittima immolata al potere e alla ricchezza.

E infine non poteva mancare l'artista dissidente per eccellenza, di cui The Freak aveva già parlato: Ai Weiwei, uno degli artisti più controversi, odiato dal regime cinese ma anche tanto amato dal resto del pianeta.

Ebbene, Ai Weiwei - dopo aver ballato il Gangnam style di PSY - non poteva presentarsi fisicamente a Venezia, a causa del regime di libertà vigilata a cui è notoriamente sottoposto, ma ha mandato la madre Gao Ying, sua prima sostenitrice.

Tra le opere degne di nota, ricordiamo "Bang", la famosa installazione rappresentante una foresta in tensione composta da 886 sgabelli di legno aggrovigliati fra di loro, ma scalpore e curiosità ha destato S.A.C.R.E.D. (Supper, Accusers, Cleansing, Ritual, Entropy, Doubt) a Sant'Antonin. L'opera è composta da sei grandi scatole di metallo arrugginito chiuse, poste al centro della navata della chiesa veneziana del VII secolo, con dentro sei diorami perfetti, raffiguranti sei momenti di vita quotidiana della prigionia di Ai Weiwei, tra i quali la doccia, l'interrogatorio, la cena, gli spostamenti, il sonno, con all'interno le statue di Ai Weiwei e le due guardie immobili ma sempre presenti. Ai Weiwei ha voluto narrare il suo senso di claustrofobia, il suo disagio, ma soprattutto l'umiliazione vissuta negli 81 giorni di detenzione per presunta evasione fiscale ai danni del governo cinese, per aver vissuto sotto una angosciante sorveglianza anche nei momenti più intimi o durante le poche ore di riposo a lui concesse.



/ PICCOLI ARCHITETTI CRESCONO.

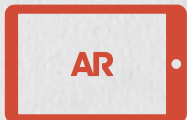
LEGO
ARCHITECTURE.



Martina Armetta / www.work-on.it



Matija Grguric / Mr.T in DC



Quante volte da bambini vi hanno chiesto "Cosa vorresti fare da grande?", e quanti regali vi hanno fatto per coltivare la vostra passione?

Strumenti musicali giocattolo, "Il piccolo chimico", "L'allegro chirurgo", il "Meccano", "Gira la moda", insomma giochi di ogni tipo per far sì che ogni bambino possa cominciare fin da subito a testare i propri interessi.

I LEGO però sono una specie di passaggio obbligatorio per tutti i bambini. E recentemente è arrivata anche in Italia la collezione LEGO Architecture, l'affascinante mondo dell'architettura, dell'ingegneria e del design in formato mattoncino. Dedicata agli appassionati di architettura di tutto il mondo, a piccoli ma soprattutto ai grandi, la nuova gamma permette di cimentarsi nell'edificazione dei capolavori di ieri e di oggi.

È stata realizzata in collaborazione con Brickstructures Inc., una società fondata dall'architetto Adam Reed Tucker, a Chicago. Il suo obiettivo è estendere l'utilizzo dei mattoncini LEGO in ambito architettonico, promuovendo

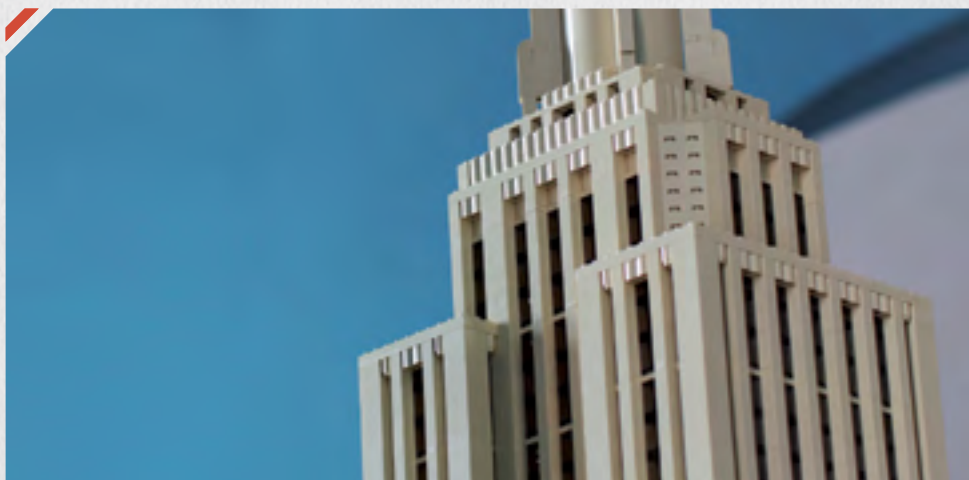


l'impiego dei modelli anche in attività didattiche e di team building, in collaborazione con studi di architettura e istituzioni.

I LEGO Architecture infatti non sono semplici repliche letterali degli edifici originali ma piuttosto delle interpretazioni artistiche realizzate attraverso il mitico mattoncino che, secondo Adam Reed Tucker, ha la stessa dignità, come medium artistico, del pennello per il pittore o della pietra per lo scultore.

Le 15 "scatole" corrispondono a celebri opere sparse per il mondo: Willis Tower di Chicago, Empire State Building di New York, Seattle Space Needle di Seattle, Sungnyemun di Seoul, Farnsworth House™ di Piano, Burj Khalifa di Dubai, Big Ben di Londra, Rockefeller Center® di New York, Brandenburg Gate di Berlino, Solomon R. Guggenheim Museum® di New York, Villa Savoye di Poissy, White House di Washington DC, Farnsworth House™ di Chicago, Fallingwater® di Bear Run e Robie™ House di Chicago.

La confezione include inoltre un dettagliato booklet che riporta la storia, la biografia dell'architetto, le fotografie, le informazioni di archivio del progetto originario e le caratteristiche tecniche per ciascun edificio.



Get the Swatch AR't app and scan over the watch head



ANCHE LA PAGLIA È UN MATERIALE.



Sono attratta da materiali poco utilizzati, a volte chiamati "poveri", come questo. Quando scrivo post del genere, cerco di capire l'utilizzo al giorno d'oggi di questo tipo di materiali e le loro caratteristiche principali.

Qui in Olanda mi capita spesso di vedere la paglia utilizzata per ricoprire i tetti, un po' per mantenere un'antica tradizione locale, un po' per isolarli in modo ecologico.

La paglia è un buon isolante acustico e termico, è durevole nel tempo ed è eco-compatibile. Sono molte le costruzioni che in parte o del tutto vengono realizzate con questo materiale. Certo non è solo qui in Olanda che viene utilizzato, ma mi hanno incuriosito le molte ristrutturazioni che ho visto di recente nelle campagne olandesi, o edifici nuovi, per i quali gli architetti hanno preso ad esempio tipologie e materiali costruttivi tradizionali.

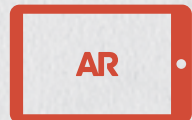
Una recente costruzione a Zoetermeer, nei Paesi Bassi, è una rivisitazione in chiave odierna dello stile delle case tradizionali olandesi. Disegnata dall'architetto Arjen Reas (foto ©Kees Hageman), è immersa in una zona rurale, rispettandone il contesto, infatti l'architetto ha utilizzato la paglia per rivestire gran parte dell'esterno, non solo per il tetto come si faceva tradizionalmente, creando così un gioco di equilibrio tra materiali locali tradizionali e materiali moderni.



Susy Di Monaco / www.architetturatakeaway.blogspot.it



Kees Hageman / Arend Groenewegen / Lard Buurman / Takumi Ota



Groote Scheere di Bureau B+B (foto ©Lard Buurman), nell'Overijssel, in Olanda, sono 10 tipologie diverse per edilizia residenziale-agricola.

La forma ricorda un po' gli antichi fienili, i tetti sono ricoperti di paglia, ma in una maniera diversa, la paglia è stata inserita all'interno di un telaio in legno, così da risultare a filo con il bordo del telaio, creando un effetto più elegante, una maniera diversa e più consona agli schemi minimalistici odierni.

Le Groote Scheere sono una maniera nuova per aiutare l'economia nel settore dell'agricoltura dei Paesi Bassi.

Questo (a destra in alto, foto ©Arend Groenewegen) era proprio un vecchio fienile abbandonato. Ripreso e ristrutturato dagli architetti olandesi dello studio Arend Groenewegen per essere trasformato in un moderno studio-ufficio.

Il nuovo progetto ha rispettato sia la struttura principale, migliorandone il basamento, sia il tetto, ricoprendolo con nuova paglia secondo le tecniche costruttive attuali. Gli architetti hanno adottato le lamelle



per rivestire gran parte dell'edificio per avere una buona ventilazione. Un progetto di riutilizzo nel rispetto del contesto rurale olandese.

(...) E chiudo con un altro esempio fuori dall'Olanda, il "Community Market", a Yusuvara, in Giappone, un edificio che racchiude un mercato per prodotti locali ed un piccolo hotel con 16 camere. Realizzato dall'architetto Kengo Kuma (foto ©Takumi Ota), è in parte rivestito in facciata da blocchi di paglia per isolarlo dalle infiltrazioni di acqua, vista la gran quantità di precipitazioni che spesso si riversano nella zona. I blocchi sono montati su perni di legno, in modo tale da poter ruotare ed assicurarne la ventilazione.



HELVETICA.

IL PRIMO FILM SU UN FONT.

 Damiano Falchetti / www.draft.it

 _Nec



Il carattere Helveticall 2007 ha visto come protagonista il cinquantesimo anniversario della creazione del carattere Helvetica, il più diffuso e conosciuto carattere tipografico. Per festeggiare degnamente la fortuna del carattere è uscito il film Helvetica che ne ripercorre la storia e la fortuna.

Creato nel 1957 da un'idea di Max Miedinger per la fonderia svizzera Haas portò dapprima il nome di Neue Haas Grotesk per poi diventare ufficialmente Helvetica.

Infatti il direttore Eduard Hoffmann della Haas incaricò Miedinger, un ex impiegato e progettista freelance, di disegnare un set di caratteri sans serif da aggiungere alla loro linea. Il risultato fu dapprima denominato Neue Haas Grotesk, ma il nome fu successivamente cambiato in Helvetica (derivato da Helvetia, il nome romano per la Svizzera), quando le società tedesche Stempel e la Linotype introdussero sul mercato la serie completa di caratteri nel 1961.

Introdotta nel bel mezzo di un'onda rivoluzionaria nel campo del lettering, la popolarità del carattere svizzero fece presto breccia nelle agenzie di pubblicità che vendettero questo nuovo stile di disegno ai loro clienti, l'Helvetica così comparve rapidamente nei marchi corporativi, nel signage per i sistemi di trasporto, nelle stampe d'arte ed in altri innumerevoli campi della comunicazione.

L'inclusione, nel 1984, nei font di sistema Macintosh confermò la sua diffusione anche nella grafica digitale.

IL METODO.

KONSTANTIN
SEERGEVIČ
STANISLAVSKIJ.



Claudia Boddi / www.postpopuli.it



(o)cular



Fondatore del Teatro dell'arte di Mosca nel 1898, Kostantin Seergevič Stanislavskij (1863-1938) fu il primo a promuovere un metodo di recitazione che fosse basato sull'analisi personale dell'attore e non sulla riproduzione superficiale dei tratti caratteristici riconosciuti nel personaggio scritto sul copione. Secondo il metodo e i suoi seguaci, l'aspetto fondamentale non era fingere di essere il personaggio da interpretare ma immedesimarsi veramente in lui, immaginando la vasta gamma di stati d'animo che avrebbe potuto provare in una determinata situazione piuttosto che in un'altra sulla base dei riferimenti forniti dal canovaccio predisposto dallo sceneggiatore. Ricostruire la storia del ruolo della persona di cui si sarebbero vestiti i panni, andare indietro, fino ad arrivare all'attimo prima di entrare in scena, riflettere su quali potevano essere gli elementi comuni alle personalità dell'attore e a quella dell'interprete, creare l'atmosfera interiore ed esteriore che li potesse rappresentare.



Allo stesso modo, acquisire in scena la sua gestualità, il suo modo di muoversi o di camminare, immaginare la sua intenzione vocale, il suo sguardo, l'armonia del suo corpo.

"Il mio scopo non è insegnarvi a recitare, - scriveva Stanislavskij - il mio scopo è aiutarvi a creare un uomo vivo da voi stessi". Per tendere a questo obiettivo e realizzarlo, però, non era sufficiente riflettere solo sulla psicologia del personaggio: conoscere se stessi, affrontare e superare i propri limiti, scoprire e valorizzare le potenzialità costituiva un'altra parte integrante del lavoro. Per "ascoltare" il personaggio scritto sulla carta e farlo vivere prima dentro se stessi e poi sulla scena, il metodo prevedeva anche una fase rigida di applicazioni precise che il regista suggeriva di volta in volta a seconda del testo da montare. I lavori dello scrittore russo nascevano dalla sfera più intima degli attori, uscivano fuori gridati, mossi, tormentati, con la forza di un magma incandescente che fuoriesce dal cratere di un vulcano attivo.

Non c'era bisogno - come molti potrebbero essere indotti a pensare - che l'attore facesse propria la vita del personaggio, che visse le sue esperienze: una volta conosciuto se stesso e acquisita consapevolezza di quali corde emotive vibravano dentro di lui al cospetto di situazioni diverse, l'attore era pronto a far vivere l'uomo procreato sul palcoscenico.

Oltre a essere un metodo efficace dal punto di vista della recitazione, questo era un processo che permetteva all'attore di non perdere il contatto con la realtà e quindi di non scompensarsi. Senza scendere nel merito delle varie teorie sull'argomento, ricordo soltanto che sono innumerevoli i casi di persone che hanno perso di vista la linea di demarcazione che divideva la loro storia personale da quella del personaggio. Conoscere se stessi e avere consapevolezza delle reazioni che si hanno, risulta sempre un ottimo strumento per l'attenzione e la cura del proprio benessere psicofisico: una protezione dal baratro che talvolta può rappresentare la mente e uno sprint che ci spinge nel mondo consentendoci di essere anche "uno nessuno centomila".



Teatro Franco Parenti

Bananas

GIOVIT



14 NOVEMBRE
6 DICEMBRE

NASCOSTO
DOVE C'È
PIÙ LUCE

GIOELE
DIX

Biglietti €32/ Ridotto over60/under25 €16
Orari mar | sab h21.30 - dom h16.30

Teatro Franco Parenti via Pier Lombardo14, Milano - info 02 59995206
Acquista online su www.teatrofrancoparenti.it

47 | bit.ly/lettricerampante

LETTERATURA

LIMONOV.

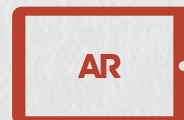
EMMANUEL
CARRÈRE



Elisa / www.laettricerampante.blogspot.it



Cea. / Renaud Camuss



Limonov non è un personaggio inventato. Esiste davvero: “è stato teppista in Ucraina, idolo dell’underground sovietico, barbone e poi domestico di un miliardario a Manhattan, scrittore alla moda a Parigi, soldato sperduto nei Balcani; e adesso, nell’immenso bordello del dopo comunismo, vecchio capo carismatico di un partito di giovani desperados. Lui si vede come un eroe, ma lo si può considerare anche una carogna: io sospendo il giudizio” si legge nelle prime pagine di questo libro. E se Carrère ha deciso di scriverlo è perché ha pensato “che la sua vita romanzesca e spericolata raccontasse qualcosa, non solamente di lui, Limonov, non solamente della Russia, ma della storia di noi tutti dopo la fine della seconda guerra mondiale”. La vita di Eduard Limonov, però, è innanzitutto un romanzo di avventure: al tempo stesso avvincente, nero, scandaloso, scapigliato, amaro, sorprendente, e irresistibile. Perché Carrère riesce a fare di lui un personaggio a volte commovente, a volte ripugnante a volte perfino accattivante. Ma mai, assolutamente mai, mediocre. Che si trascini gonfio di alcol sui marciapiedi di New York dopo essere stato piantato dall’amatissima moglie o si lasci invischiare nei più grotteschi salotti parigini, che vada ad arruolarsi nelle milizie filoserbe o approfitti della reclusione in un campo di lavoro per temprare il “duro metallo di cui è fatta la sua anima”, Limonov vive ciascuna di queste esperienze fino in fondo. (...)



E Carrère ci accompagna proprio attraverso questa vita, ci aiuta a scoprirla, mostrandoci anche, oltre all’aspetto storico, i suoi dubbi e le sue paure riguardo alla stesura di questa autobiografia. Perché Eduard Veniaminovich Savenko, in arte Limonov, è un personaggio davvero complesso, difficile, ambiguo, che ha vissuto e operato all’interno della storia e della politica dell’Unione Sovietica e di tutto quello che ne è stato dopo, una storia altrettanto ambigua e difficile da comprendere. Il sogno di Limonov è quello di essere un eroe per la sua patria, uno di quegli idoli dannati, dalla vita avventurosa, perché non c’è nulla di peggio che adagiarsi e conformarsi, accettare quello che viene imposto dall’alto senza ribellarsi, senza combattere. (...)

La trama in sé non si può certo riassumere, non si può fare il riassunto di una vita nelle poche righe di un post. Soprattutto se la vita è quella di un personaggio come questo. Un personaggio difficile da inquadrare e davvero, davvero difficile da giudicare. E’ sicuramente uno stronzo, ha sicuramente avuto delle idee politiche poco chiare, spesso impossibili da condividere.

È sicuramente un uomo schietto, duro, quasi insensibile. Ma è anche un uomo che ha sofferto per amore per ben tre volte. E soprattutto, è un uomo che non si è mai arreso, neanche quando ha toccato il fondo. Si è sempre rialzato, si è sempre reinventato, non ha mai lasciato che fossero gli altri a decidere per lui e per la sua vita. Si è ribellato, anche quando era solo a farlo.

Carrère ci racconta tutto questo, inserendo anche aspetti e aneddoti della sua vita. (...) Leggetelo, perché merita davvero.

SOTTO IL SOLE GIAGUARO.

ITALO
CALVINO



Un Calvino meno noto. Forse.

Un viaggio attraverso i sensi. Alla sua maniera. Una spinta a scrivere - come lui stesso dice - "legata alla mancanza di qualcosa che si vorrebbe conoscere e possedere, qualcosa che ci sfugge".

Riappropriarsi dei sensi. Questo è l'invito che dedica a se stesso e, indirettamente, a noi. Un percorso interrotto dalla prematura scomparsa del grande scrittore. Calvino si fermò a olfatto, gusto e udito.

I tre racconti, raccolti nel libro "Sotto il sole Giaguaro", dal titolo di uno dei tre, furono pubblicati postumi. Racconti saggiamente raccolti.

Quale la lezione sensoriale di Calvino?

Recuperare l'uso dei sensi sterilizzati da tanti aspetti del vivere moderno o, peggio ancora, da zavorre figlie dei costumi e della morale umana.

 Vinoir / www.vinoir.com

 letteratu.it



ITALO CALVINO

Sotto il sole giaguaro

Riprendiamoci la nostra essenza, ritorniamo a sentire con la dovuta intensità. Per raccontarci questo Calvino ricorre al suo tratto leggero, prezioso. Uno stile visionario, coinvolgente, a tratti irresistibilmente sensuale, usato per raccontare quanto siano sensibili i nostri sensi.

Come l'olfatto. Raccontato attraverso storie di uomini che cercano una donna di cui ricordano solo il profumo. Indizio unico. Indelebile, infallibile. Anche quando si incrocia con l'odore della morte.

Come il gusto. Gusto che trascina una coppia, durante un viaggio in Messico, verso una incontenibile attrazione per i cibi e le ricette locali che via via diventeranno il tramite per riscoprire i propri corpi, membra, sentimenti. Meta-cannibalizzazione.

Come l'udito. Ascoltare lo scorrere del tempo e degli eventi. Con ansia e insicurezza crescente nel caso di un re che, attraverso il susseguirsi dei rumori, sente il drammatico e progressivo crescere del malcontento.

Sottostimando e sotto-ponendo i sensi abbiamo davvero perso qualcosa. Anzi, molto.

Calvino ce lo dice con questi racconti di creatività, finezza e sensualità assolute. Assolutamente antiretoriche.

Libro da divorare. Appunto.



CHAPEAU



LINDSTRØM

THE KITCHEN INTERVIEW.



Carlo Affatigato / www.sentireascoltare.com



JVC



Il contatto con Lindstrøm non è stato per nulla facile. Ma dove sono falliti i canali stampa canonici, ha avuto successo il tweet civettuolo del nostro Mirko Carera, al quale Hans ha risposto con tranquilla disponibilità. Non è un tipo da farsi intervistare facilmente, ma l'oretta passata al telefono mentre lui preparava il pranzo è andata via in modo piacevole. Nel momento più rilassato della sua giornata-tipo ci ha raccontato le soddisfazioni e i rimpianti legati agli ultimi due album, i progetti attuali, il suo rapporto con la musica, lo stato di forma della space disco e le affinità con la musica italo. Ne vien fuori un profilo artistico fortemente solido nelle basi e incline alle contaminazioni, che guarda al nuovo con fiducia ma alimenta costantemente l'amore per il classico.



Ecco parte dell'intervista a Lindstrøm rilasciata a SentireAscoltare.

+ Ciao Hans, benvenuto su SA!

Il tuo management ci spiegava che ci tieni a non togliere tempo alla famiglia e al lavoro in studio, e per questo è stato difficile fissare la data di quest'intervista. Sei in studio adesso?

- No, sono a casa, sto cucinando per pranzo (ride). È vero, non faccio spesso interviste perché richiedono molto tempo, che solitamente devo sottrarre al lavoro in studio. Ora però, dopo i due dischi di quest'anno mi sono preso un periodo di riposo casalingo, quindi è un piacere anche per me farmi questa chiacchierata.

+ In effetti rilasciare due album nello stesso anno non dev'essere una cosa semplice. Com'è accaduto che iniziassi a lavorare su un altro LP subito dopo Six Cups Of Rebel?

- Dopo l'album mi sono rifondato in studio per nuovi pezzi, ma inizialmente l'intenzione non era fare un altro album. Alla fine però son venute fuori 6-7 tracce e le ho trovate soddisfacenti abbastanza per poterle includerle in una nuova release. Smalhans però è molto diverso da Six Cups Of Rebel.

+ Assolutamente. Direi quasi agli antipodi: Six Cups Of Rebel può esser visto come il tuo album più astratto e sperimentale, mentre Smalhans è il più dancey, quello più libero da ambizioni intellettuali.

- Esatto. Inizio a notare che questa cosa mi accade spesso, dopo un lavoro fortemente sperimentale finisco sempre per buttarmi su qualcosa di più diretto, più orientato alla dance music. È già successo nell'album con Christabelle, venuto fuori dopo Where You Go I Go Too, o anche nei lavori con Prins Thomas. È anche un modo per tornare a vedere cosa succede nell'altra sponda. Con Smalhans ho voluto ristabilire un contatto con la dance, la dimensione live e i club. Tutti i pezzi dell'album sono pensati per quella porzione di pubblico che vorrebbe qualcosa di più ballabile quando assiste ai miei concerti.

+ Eheh, allora sarai d'accordo con noi, che in sede di recensione abbiamo definito Smalhans "il tuo regalo per i fans"...

- È proprio vero (ride). Sono consapevole che molti di quelli che mi seguono stavano aspettando un album come questo dal 2006 o giù di lì. Solo che ho sempre voluto provare qualcos'altro. Evidentemente il momento per

Smalhans è arrivato proprio oggi, anche a me era venuta voglia di qualcosa di più facile, da ascoltare e da ballare.

Quella della ballabilità però è un'ambizione relativa: non credo che Smalhans possa essere amato dal pubblico strettamente legato ai clubs. Per quanto riguarda la mia esperienza, la gente che vuol ballare di solito preferisce musica ancora più semplice di questa. Questo album è molto concentrato sulla melodia, sui crescendo e le distensioni. Non lo definirei massimalismo, ma ci siamo vicini. E pretendere che il pubblico dance lo accolga a braccia aperte forse è un po' troppo...

+ Beh, forse non è un album strettamente rivolto al club, ma è sicuramente un album dancey ottimo per essere apprezzato all'ascolto, trovi anche tu?

- Sì, e questa è la cosa che conta. La dimensione ideale che immagino per la mia musica è l'ascolto in cuffia, o in auto o a casa. Non è mai stata mia intenzione far suonare i miei pezzi ai dj. Però Smalhans mi dà l'opportunità di soddisfare il pubblico dance che viene ai miei concerti, quello sì.

+ È stato per te una sorta di "sacrificio" della tua vena sperimentale?

- No, in realtà mi è venuto totalmente spontaneo. Dal mio punto di vista, le mie produzioni stavano diventando particolarmente impegnative, soprattutto con Six Cups Of Rebel. Di contro, per Smalhans è venuta fuori la musica più strutturalmente semplice che fossi in grado di fare: nessuna voce, pochi cambi di passo, immediatezza nelle melodie e nella logica. C'è pochissima complessità. Non sono sicuro che i prossimi lavori continueranno in questa direzione, probabilmente adesso proverò ancora qualcosa di ancora differente. Il cambiamento è estremamente importante per me.

+ Hai già qualche idea?

- Molte. Sto lavorando a diversi progetti, e magari molti di questi confluiranno su album. E son tutte collaborazioni con altri artisti. Penso che adesso sia una cosa benefica per me lavorare insieme ad altri, dopo essermi concentrato su me stesso per due album. Sono tornato a lavoro con Prins Thomas, e ho anche diverse cose in ballo con altri ragazzi interessanti. Tutta roba esaltante, vedremo cosa verrà fuori eheh. (...)

NEVER HIDE



HIGHLY RESISTANT
Frames constructed from advanced
materials to resist damage.

ray-ban.com | 800.84.1114 | 1.800.84.1114

Ray-Ban

GENUINE SINCE 1937

LE PIONIERE DELLA MUSICA ELETTRONICA.



Tutto parte dal clima arretrato e limitativo dei salotti vittoriani ottocenteschi; una lettura che scorre inizialmente fra le limitazioni imposte al femminismo, con un muro del costume e con le teorie misogine a dar man forte e la genialità di Lady Ada Lovelace, fredda calcolatrice che intuì come una macchina analitica (in quel caso quella progettata da Charles Babbage), potesse creare elaborati sistemi musicali da non differenziarsi da quelli generati dalla mente umana.

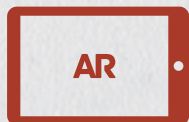
Dai principi dei calcoli geniali ed avanguardistici della Lovelace, il volume ha la pretesa di raccontare, documentare e dar voce alle avventure artistiche di tutte le protagoniste della rivoluzione musicale novecentesca. Dalle attrezzature radiofoniche del Bbc Radiophonic Workshop, con un'esorcizzazione dello stereotipo femminile attorno agli anni '40, ai primi vagiti di musica concreta che produsse le prime generazioni di ragazze radiofoniche, fino alle interviste raccolte da Johann, che costituiscono una vera e propria molla d'interesse nonché esercizio di memoria utile e fondamentale. Dal racconto intervista a Jane Brockman, musicista, studiosa, compositrice e prima donna ad aver conquistato il dottorato in Composizione all'Università del Michigan, incentrato sia sulle sue tecniche ma anche sulle figure di Babe e Louis Barron, agli anni '50 con i progressi tecnologici americani e l'importante testimonianza di Alice Shields. La compositrice amante della manipolazioni e delle trasformazioni elettroniche, parla in questo volume dell'amore nei confronti della musica elettronica, del prestigioso Columbia-Princeton Electronic Music Center e della Buchla Box, rivale del celestiale Moog.



Francesco AKA China / www.ciroma.org



Matteo Messinese / Antonio Campanella



Un viaggio che parte dal passato fino ad arrivare ai giorni nostri, che stimola capitolo dopo capitolo sempre più l'attenzione del lettore; le trasformazioni generali degli anni sessanta, fecero penetrare di frequenza in frequenza la musica nata in laboratorio, nell'ascolto popolare, come le invenzioni dei già citati Buchla e Moog, che ripartirono il mondo della musica elettronica, delineando così due tipi di scuole di pensiero. Stimolante, ad esempio, l'intervista a Suzanne Ciani, una di quelle figure letteralmente innamorate del Buchla 200 e che con le sue parole, quasi riesce a far respirare i suoni di quei moduli e di quei sistemi elettronici.

Un capitolo naturalmente denso spetta alle frequenze italiane, quelle inaugurate con l'arte del rumore da Luigi e Antonio Russolo e scritte nel manifesto tecnico della musica futurista da Francesco Balilla Pratella. In questo capitolo l'autrice dedica le sue pagine a pioniere femminili come Teresa Rossi Rampazzi, calcando la mano con un'intervista a Laura Zattra, massima studiosa della Rampazzi, che ci fa capire l'insigne contributo donato alla musica elettronica italiana da parte dell'artista.

Una lettura assolutamente consigliata, e completata da un cd (in allegato) che stimola l'attenzione e la curiosità, con il suo iniziale piglio documentaristico e accademico, che scivola pian piano nel rapporto intimo fra le compositrici e le macchine analogiche e digitali, fino ai giorni nostri; alle donne impegnate nella diffusione della musica elettronica e a quello stuolo di collettivi, radio ed etichette, che supportano ed evidenziano il superamento delle vecchie barriere.



NEVER HIDE



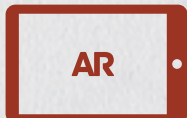
CATCLO. ECO-STYLE.



Chiara Greco / www.tuttogreen.it



Mangiu-Manuela Montanarelli / Robert S. Donovan



Dopo la maglia che rivela il livello di inquinamento cambiando colore, è in arrivo un'altra idea da indossare che fa bene all'ambiente. È un nuovo mangia-inquinamento che si chiama CatClo, dalla crasi tra catalytic e clothes. Nato da un progetto di collaborazione tra l'Università di Sheffield ed il London College of Fashion, è un additivo per il bucato in grado di catturare le particelle inquinanti presenti nell'aria.

Sulla base di numerosi studi sui materiali foto-catalitici, sostanze in grado di attivare reazioni chimiche a contatto con la luce, CatClo è una sostanza a base di biossido di titanio che cattura le particelle nocive di ossido di azoto, tra le più nocive per la salute, presenti nell'aria ed emesse in grandi quantità soprattutto dalle auto e dagli impianti di aria condizionata.

Il team di scienziati, insieme agli studenti di moda del college londinese, e con il supporto del Physical Sciences Research Council, hanno ideato quindi una polvere da aggiungere al bucato che, una volta penetrata negli abiti, è in grado di trattenere le sostanze inquinanti per un processo di ossidazione.





Così, semplicemente muovendosi, chi indossa i capi trattati può catturare fino a 5 grammi al giorno di ossido di azoto, che verrebbe poi eliminato dal lavaggio o tramite il sudore. Ancora in fase di sperimentazione e usato come trattamento in un'esposizione artistica al MOMA, l'additivo anti-inquinamento potrebbe essere in commercio entro 2 anni e rendere ognuno di noi un 'portatore sano' di una tecnologia che purifica l'aria.

I ricercatori sostengono che questa sostanza è innocua per le persone e già alcune aziende hanno provato a lanciare alcuni prodotti che ne sono rivestiti o impregnati. Pensiamo solo a tutta la gamma di rivestimenti come le piastrelle anti-inquinamento e le vernici mangia-smog. Ma esiste già anche l'asfalto fotocatalitico che si basa sullo stesso principio e di cui abbiamo già scritto.

Del resto Tony Ryan, docente all'Università di Sheffield afferma che "se migliaia di persone nelle città usassero l'additivo, il risultato sarebbe un significativo miglioramento nella qualità dell'aria".

Noi ci speriamo ma i dubbi sull'effettiva efficacia rimangono.

Shop at: **Entrata Libera**
Glamour Design Store
Corso Indipendenza, 16
20129 / Milano



**make your own
eu/phoria.**



Serie varianti cromatiche per la struttura in acciaio
e ventiquattro differenti tessuti per rivestire la seduta.
Duecento diverse possibilità, per un'icona di design.
Scopri eu/phoria su www.eumenes.it.

eumenes

/ ESSERE O NON ESSERE (VEGETARIANI)?



Giusi Caretto / www.ecoseven.net



Luca Nebuloni / Gail



Essere vegetariani non è più sinonimo di vivere nel rispetto dell'ambiente. È questo il risultato di uno studio, destinato a far discutere, condotto dai ricercatori francesi dell'Istituto Nazionale delle Ricerche Agricole di Marsiglia e pubblicato sul Journal of Clinical Nutrition. I ricercatori francesi hanno monitorato le abitudini alimentari di 2000 adulti connazionali e hanno calcolato le emissioni di gas serra generate dalla coltivazione delle piante, dall'allevamento dei pesci e degli animali da carne e del pollame.

I ricercatori francesi, analizzando le abitudini di vegetariani e non, hanno naturalmente confermato che frutta e verdura non producono più gas a effetto serra rispetto all'allevamento degli animali, ma hanno tuttavia scoperto che chi si alimenta esclusivamente vegetariano ha bisogno di mangiare più di quanto non sia necessario a un soggetto che invece adotti un'alimentazione mista.

Dalla scoperta è scaturito il calcolo delle emissioni che ha compreso tutto il ciclo di vita di 400 alimenti più comunemente consumati, con la relativa quantità di CO₂ prodotta da ciascuno di essi per 100 grammi di cibo prodotto. I ricercatori hanno così scoperto che le diete migliori rispetto alla salute dell'essere umano, quelle cioè ad alto contenuto di frutta, verdura e pesce

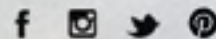
non si discostavano di molto, relativamente alle emissioni di CO₂ prodotte, rispetto alle diete di più basso livello qualitativo, ricche di sali e zuccheri.

Ma se è vero che per produrre 100 grammi di carne si emettono 1600 grammi di CO₂, 25 volte di più di quanto non se ne emetta per produrre una quantità equivalente di frutta e verdura, i ricercatori hanno anche appurato che, per ottenere dal consumo di cibo 100 chilocalorie, occorre mangiare molta più verdura, frutta e pesce che non carne uova e pollame.

La convinzione che mangiare vegetariano sia uno stile di vita più sano e più in sintonia con l'ambiente deve essere rivista, almeno in parte. Meglio sarebbe, forse, bilanciare i propri consumi concedendosi una bistecca ogni tanto.



D.A.T.E.

PREMIUM
SNEAKERS
- BRAND -

#DATESNEAKERS

WWW.DATE-SNEAKERS.COM

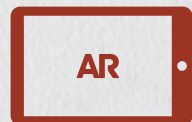
PITTI AI TEMPI DELLA SPENDING REVIEW.



Giulia Ciattaglia / www.evofashion.it



br1dotcom / AroundTuscany



La moda simbolo del tricolore. E quale occasione migliore di Pitti Immagine Uomo per celebrarla? L'evento più atteso in apertura di anno nel settore Moda quest'anno ha celebrato il Made in Italy che a Firenze ha radici profonde e radicate nel concetto di "manifattura", come dimostra la lunga tradizione di lavorazione della pelle e dei tessuti con le numerose leather factory tra Firenze e Prato.

Ad aprire Pitti Immagine Uomo è stato Riccardo Monti, presidente dell'ICE (Istituto nazionale per il Commercio estero), che ha avuto modo di sottolineare

il ruolo che la moda italiana può avere come deterrente per la crisi economica del Paese anche attraverso eventi come Pitti Uomo, affermando: "Stiamo finalizzando in questi giorni un accordo per costruire tre sedi di Pitti nel mondo, per promuovere la manifestazione in tre grandi Paesi, con risorse appositamente dedicate". Alle sue parole fanno da eco quelle di Mario Monti, "bisogna bilanciare la capacità di valorizzare la diversità dei nostri tanti prodotti, territori, storia, cultura, col fatto che quando ci si avvia nei grandi Paesi bisogna fare massa critica, fare sistema. La nostra grande rete è aperta, e siamo pienamente operativi".

Passiamo alle tendenze emerse durante Pitti Immagine Uomo. La parola d'ordine di quest'anno è stata 'solidità'. L'uomo di oggi ama ancora investire nell'abbigliamento, purché sia di ottima fattura e qualità per poter durare a lungo nel tempo. Ogni acquisto è un piccolo investimento per il proprio guardaroba. Dominano i tagli classici e i colori dai toni neutri: grigio, marrone e bleu, evergreen a cui non si rinuncia neanche in tempi di spending-review.



TUCANO URBANO ILLUMINA



SCOPRI I NUOVI COLORI FLUO

www.tucanourbano.com

LEI, LUI E LA MODA.



Maria Chiara Giovenzana / www.bobos.it



Anna Pini



2.bp.blogspot.com



AR



_1

Per LEI:

Arrivare in via della Spiga a Milano e vedere Tiffany. Un sogno. È come la casa di marzapane per Hänsel e Gretel, una favola che si corona, solo che non c'è più la scarpetta di cristallo di Cenerentola ma una scatoletta azzurra.

Per LUI:

Arrivare in via della Spiga e iniziare a sudare freddo perché sai che ti attendono due ore di coda (è sabato sì, ma tutto questo tempo è illegale!). E poi per cosa? Per un braccialetto di metallo con una catena ed un cuore da 200 euro! Se vuole glielo rimedio uguale da qualche tunisino sui Navigli a 12 euro. Oppure per guardare un anello con un diamante che è talmente piccolo che la commessa si mette una specie di monobinocolo sull'occhio per vederlo bene (e nonostante sia così piccolo costa come decenni di abbonamenti allo stadio).

_2

Per LEI:

Azzurro? In realtà esistono: l'azzurro cielo, l'azzurro acqua di mare, il blue navy, il giallo ocre, il bordeaux, il fuxia e il color ciclamino (per non andar troppo sul complicato).

Per LUI:

I colori? Facilissimo! Fin dalle scuole elementari insegnano che esistono quelli primari: il giallo, il blu (che in realtà x lei è il ciano) ed il rosso (che sempre per

lei è il magenta). Mescolandoli poi si ottengono gli altri colori che formano sempre una sola parola.

_3

Per LEI:

Il tubino nero lo abbino alle mie Christian Louboutin, la gonna lunga a ruota con applicazioni in 3D in stile anni 50 con le Jimmy Choo e, con i jeans Cycle dal taglio cinque tasche e lunghezza capri, le Hogan. In ogni caso, io non ho niente da mettermi.

Per LUI:

I jeans con le Stan Smith, il bermuda con le Stan Smith, il costume con le Stan Smith. Amore, posso mettere il completo con le Stan Smith? (...)

_4

Per LEI:

Che affaroni che ci sono da H&M: questi occhiali costano 15 euro e questi pantaloni solo 39! Amore, ma hai visto quella canotta? Ne ho già una uguale ma con la cucitura di un tono più chiaro, però è un affarone perché costa solo 7 euro. E così via.



Per LUI:

Gli occhiali da sole, come tutto da H&M costa sempre ...,99! Quindi tutta quella roba che è riuscita a prendere dagli scaffali in soli 10 minuti, sgomitando in mezzo a tutte quelle altre indemoniate, grazie a quei 99 cent mi sono costate una cena fuori! Che poi ho pure rischiato di lasciarci le penne perché schiattavo di caldo.

_5

Per LEI:

Il must have, la borsa che fa tendenza? Una bella Stella McCartney modello Falabella. Allora pensi che il tuo compleanno è vicino e che portare il tuo fidanzato innocentemente dentro alla Rinascente a Milano possa essere l'occasione giusta. (...)

Per LUI:

Noooooooo, dopo H&M e Zara, questa pazza mi obbliga ad entrare qua dentro. Un mega negozio di 5 piani con centinaia, anzi migliaia di scaffali che lei ovviamente guarderà tutti. Arriviamo alla borse. Lei me ne mostra una mi fa gli occhi da cerbiatta (come se io non avessi capito che quello dovrà essere il suo regalo di compleanno). Allora con molta disinvoltura estraggo il cartellino con il prezzo.

750 euro?!

"Amore, la borsetta di Zara era molto più bella!".

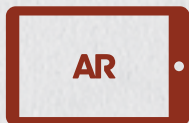
TWENTY20 CRICKET AND THE RISE OF INDIA.



Hugo Mc Cafferty / www.swide.com



Erik Messori / Sergio Ramazzotti / WatchSmart



The story of the rise of the T20 short game cricket format is also the story of the rise of India as a world force.

Cricket was brought to the sub-continent by the ruling English. However, today the genteel, white-clad pastime of the Imperial upper-crust, is completely unrecognisable as the Indian Premier League has become the symbol of a modern and dynamic India, complete with the ostentatious aesthetic so loved by the Indian public.

Once upon a time, cricket was a reserved and stuffy game with limitless overs, games could potentially go on for days, the action was slow and it was more for participants than spectators. The beauty of the game of course, is that all you need to play it is a plank of wood and a rubber ball and this was one of the reasons why India took the game to her very ample bosom.



and in millions alleys and on pieces of dirt all over the country, Indian kids bowled and batted and dreamed of representing their country one day in international cricket.

As the game moved on, the 50-over format or one day international, came into play, which with its limited play-time allowed for the bigger televised tournaments and the World Cup started in 1975. India won the tournament in 1981 which was a great source of pride, for the first time India was the best in the world at something. The growth of the sport premised a growth in economic outlook for India, when in the early nineties, the country began to open up to outside economic influences. Gone was the self-reliant India of mystery and darkness and the new economy began to invite the world's multinationals.

India was now presenting itself as a land of opportunity with a powerful per capita spending power and a huge emerging middle class and multinational corporations were keen to tap the market. There were two ways to do this. The first was the Bollywood film industry, the second was the burgeoning sports world (cricket) and especially the newly created T20 (20 overs) format.

India was cricket mad, and the creation of the IPL or the Indian Premier League was a marketing man's dream. For the first time Indians had a

cricket team to support that wasn't the national team and franchises for local cities such as New Delhi, Bangalore, Jaipur and Mumbai became the nation's gold rush as film stars and entrepreneurs scrambled to become the new owners of these clubs. The focus for Indian cricket was now, for the first time, local and allowed the ordinary Indian to take pride in supporting their hometown team. India's huge population, which was once considered a big problem had now become the sport's greatest asset as the fan base of cricket supporters simply knew no bounds.

Before even a single ball had been thrown in the new IPL, it was announced that a consortium consisting of Sony's India Television Entertainment network and Singapore-based World Sport Group had secured a ten-year broadcasting rights deal at the cost of \$1.6 billion. The game was awash with money and the world's best players were brought in for phenomenal sums on short-term contracts, making them better paid than some of the wealthiest footballers. Andrew Flintoff became the game's highest paid player when Chennai Super Kings paid \$1.5 million for only six weeks of cricket.





One aspect of the competition that is uniquely Indian and is not repeated in professional sports in any other country is the annual player auction. Players are 'sold' at auction to the highest bidding team. This year ahead of the 2013 season the IPL player auction was conducted with 37 out of 108 players were sold and the nine franchises spent \$11.89 million during the event.

As this is India, nothing is straight forward, and despite the amazing growth of the competition, the fifth season was beset with controversy. A small number of players were allegedly involved in a spot fixing scandal, yet the quality of the product didn't suffer. A much more competitive season saw 14 matches produce results in the last over and a couple with the last ball.

The next stage for Indian cricket is how to grow and export the game abroad. While the third season saw a dramatic rise in interest from the UK, viewing figures showed the IPL overtake Rugby League, which proved interest was not limited to the Indian diaspora and the quality of the cricket itself was high enough to attract the English cricket fan.

Of course, the new frontier in all sports markets is China, it remains to be seen if India can indeed package the game of cricket in a way that the Chinese would find attractive. China is the Holy Grail for any sport looking to grow its market and Indian cricket would have to compete with football, which is already well established, golf and tennis. Without Olympic funding they could struggle to get a foothold in sport's biggest untapped market.



NUOVA F 700 GS. OGNI GIORNO, PROTAGONISTA DI UNA NUOVA AVVENTURA.

Salta in sella alla nuova BMW F 700 GS e affronta ogni giornata in pieno stile GS. Il motore bicilindrico 800 cc da 75 CV eroga una coppia fluida per una guida senza incertezze, la ciclistica agile unita all'ABS di serie ti offrono massima sicurezza e controllo. Con le sospensioni elettroniche ESA e il controllo di stabilità ASC, disponibili come optional, il cast è al completo. Ma questo è solo l'inizio della storia.
www.bmw-motorrad.it

**NUOVA BMW F 700 GS.
UNSTOPPABLE ENDURO.**



ABS DI SERIE.
SU TUTTI I MODELLI.

Primo tagliando incluso nel prezzo.
Disponibile in versione 35 kW/48 CV per neopatentati.

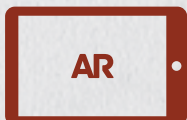
CRYSTALLIZE. DI TOKUJIN YOSHIOKA.



Luca Molinari / www.innerdesign.com



designboom.com / revistacodigo.com / blog.fourshopping.it



Greek philosopher Aristotle developed a method for evaluation and classification of art based on the theory that the true form of art is the imitation of nature.

Aristotle attributed the origin of art to the human affinity for imitation. From childhood, imitation is the primary method of learning. Aristotle concluded that it is natural for humans to “delight in works of imitation.”

This is particularly true if we think how forms mimic organic structures, like Zaha Hadid’s work, for example, strike our imagination.

However, what Tokujin Yoshioka intended to do in his “Crystallize” exhibition at Museum for Contemporary Art in Tokyo, wasn’t simply to imitate nature but to expose the beauty inside natural processes as it is.



Through an inversion of the common roles, the designer becomes the mean by which the nature expresses itself, with little or no artificial intervention. Crystallization is a natural phenomenon that happens when a supersaturated saline solution is cooled down. Germs of crystals (constituted by atoms regularly packed in a geometric lattice) form spontaneously around the bodies immersed in the solution and grow, branching like a tree.

“Rose” sculpture and “Spider’s Thread” chair are two of the works exhibited in which a substrate for the growth of crystals is given: respectively a rose, hence the name, and a structure of seven fine threads in a form of a chair.

In “Swan Lake” crystals are free to grow on a plane surface but the direction in which they go is influenced by the vibration of a speaker transmitting the notes of the homonymous Tchaikowsky’s ballet.

Poetically opposed to the creation of matter seen in the crystallization, “Rainbow church” explores the themes of deconstruction.

When white light passes through a crystal prism, it decomposes in the components that form the colors of the rainbow.

In this installation, 500 prisms force the light to pass into a narrow space surrounded by white walls, creating reflections that give this experience a nearly mystical meaning.



Discover Moleskine @Milan Design Week.



Download SPAM Magazine app
for iOS or Android to watch this content
in Augmented Reality.

MOLESKINE



SPAM

©David Leventi



©Taylor Holland



SPAM



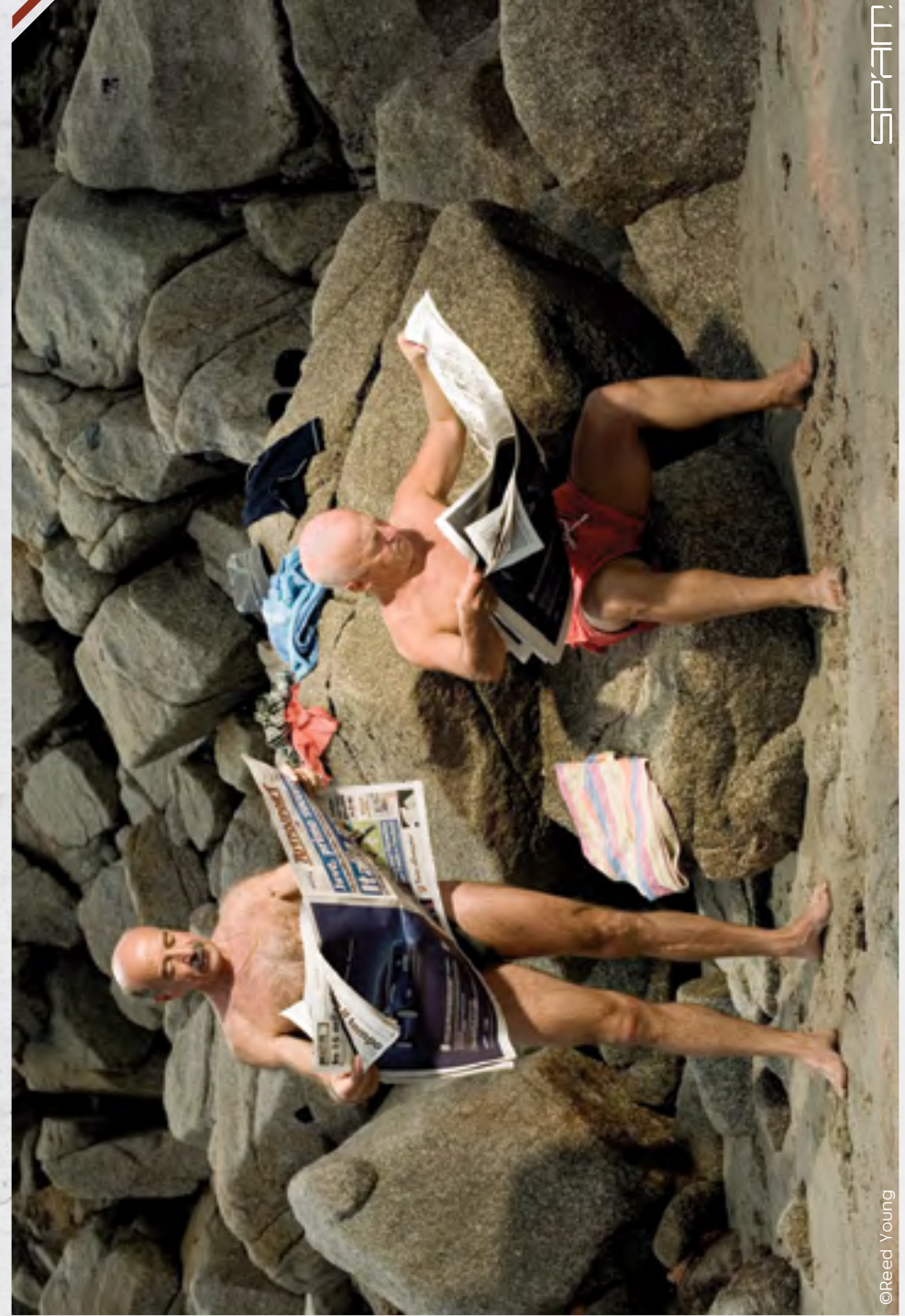
SPAM





©Luigi Ziliani

SPAM



©Reed Young

SPAM



©Sara Cwynar

SPAM



©Jim Naughten

SPAM



SPAM



©Stephan Fuertbauer



SPAM



©Tamas Dezso



ULTRAFIBRA FASTWEB ALLACCIA LO STIVALE.

Allenati a correre più veloce. Questa è Fibra.

Siamo i primi perché i più veloci
e perché da oltre 10 anni facciamo correre Internet alla massima potenza.
La Fibra di FASTWEB sta arrivando in 6 nuove città italiane.

IMMAGINA, PUOI

FASTWEB
un passo avanti

SP'AM!



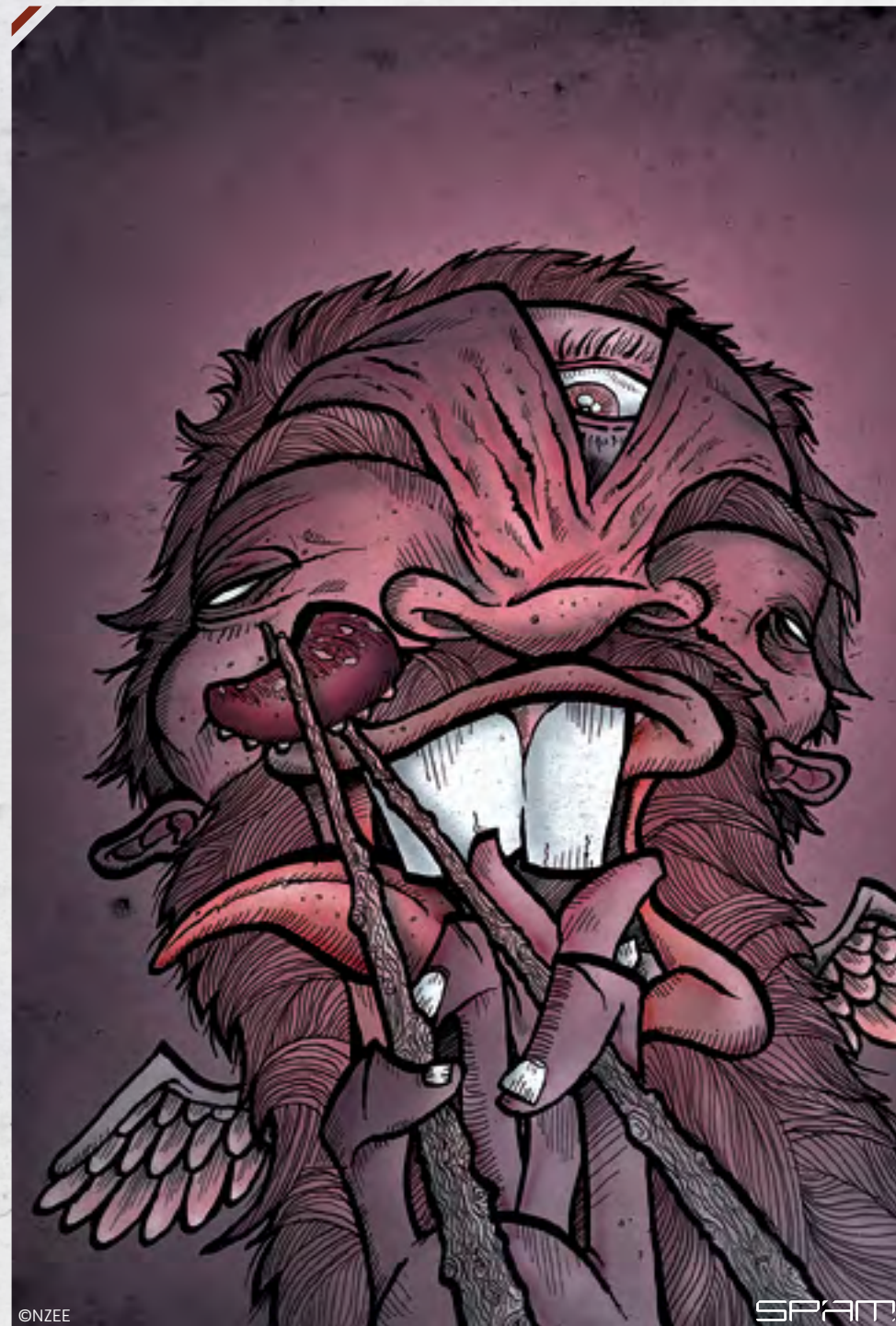
©Salvatore Zanfrisco

©Franz Degano



SP'AM!













QUANDO USI
UN BAGNO PUBBLICO
HAI PAURA
DELLE MALATTIE?

#TOILETTHINK



TOILETTHINK.IT



#TOILETTHINK

? ? ? ? ? ? ? ? ?

Le più recenti statistiche mostrano un notevole aumento, tra le **donne**, di contagi da Hiv attribuibili ai rapporti sessuali non protetti. Ecco perché quest'anno sieropositivo.it, vuole sensibilizzarle sull'importanza dell'uso delle **precauzioni**. Per farlo ha usato un mezzo insolito, dove tutte le donne sono particolarmente attente: i **bagni pubblici**.

Grazie a **stickers** e **rotoli di speciale carta igienica**, personalizzati con un **QR code**, viene lanciato il seguente messaggio:

"Quando usi un bagno pubblico hai sempre paura delle malattie. E quando fai sesso?"

Un tema rilanciato anche su Twitter con l'hashtag **#TOILETTHINK**

Qui il sito dell'operazione toiletthink.it



WWW.TOILETTHINK.IT



WWW.SIEROPOSITIVO.IT

IL TEMPIO RYŌAN-JI A KYOTO.

 Enrico Catani / www.nuok.it

 Alexbrn / Cristinabe



«Cos'ha il giardino di Ryōan-ji di tanto speciale?»

gli ho chiesto, riferendomi al giardino sabbioso presente in uno dei templi più famosi di Kyoto.

«Lo spazio fra una roccia e l'altra»

mi ha risposto, con la bocca piena di dentifricio.

Tratto da "Looking for the Lost", di Alan Booth.

Il Ryōan-ji (龍安寺, letteralmente "Il Tempio del drago dormiente") è un tempio buddista situato nella zona nord-ovest di Kyoto e appartiene alla scuola Rinzai-shū (臨済宗), una delle tre branche del Buddismo Zen esistenti tutt'oggi. E' stato recentemente designato come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Laddove oggi possiamo ammirare il Ryōan-ji in tutto il suo splendore, un tempo sorgeva la tenuta imperiale del clan Fujiwara (藤原氏), una potente famiglia che ebbe il monopolio degli affari governativi durante il periodo Heian (794 - 1185).

Qualche secolo dopo, durante il periodo Muromachi (1336 - 1573), il sito venne acquistato da Hosokawa Katsumoto, un potente capo militare di Kyoto che ne fece la sua tenuta. Fu proprio lui a patrocinare la costruzione del Ryōan-ji, ma a causa delle guerre che imperversavano in quel periodo gli edifici originali furono bruciati e rasi al suolo.

La ricostruzione del tempio ha avuto luogo nel 1488, e sembra che la realizzazione del tanto acclamato giardino Zen, rivendicato come tesoro del Ryōan-ji, risalga proprio a quell'anno.

Si tratta di un giardino di 30x10 metri, composto da nient'altro che sabbia bianca e 15 rocce di varie dimensioni. Pochi e semplici elementi, ma che son stati sufficienti per renderlo uno dei più grandi capolavori della storia giapponese.

Realizzato in stile karesansui (枯山水, letteralmente "paesaggio secco"), è considerato il modello di giardino sabbioso per eccellenza, nella sua dimensione più pura ed astratta. E' infatti completamente privo di piante, alberi o arbusti, fatta eccezione per qualche lieve accenno di muschio che cresce alla base delle rocce.

Concettualmente è quanto di più lontano si possa immaginare dai giardini ornamentali dei nobili nel Giappone feudale. Per molti storici è spesso difficile concepire che questi due stili così contrastanti potessero emergere nella stessa cultura del 15° secolo.



Le rocce sono divise in cinque gruppi, ciascuno composto dalle 3 alle 5 rocce. Sono disposte in modo tale che i visitatori possano vedere solo 14 di loro in una sola volta, non importa da quale angolo le si osservino. Si dice che solo una volta raggiunta l'illuminazione spirituale si possa vedere la quindicesima, invisibile, ultima roccia.

Ciò che affascina maggiormente del giardino di Ryōan-ji è il senso di vuoto che provoca in chi lo contempla con attenzione. Parlare di vuoto però potrebbe creare fraintendimenti, soprattutto se lo si considera nella nostra concezione occidentale che differisce nettamente dal pensiero buddista secondo cui il vuoto rappresenta il "tutto".

Non si tratta quindi di un vuoto psicologico inteso come malessere interiore, anzi. Nel contemplare il giardino di Ryōan-ji non si ha nessuna sensazione di solitudine o malinconia, non si avverte la mancanza di qualcosa, ogni elemento è in perfetto equilibrio.

I gradini che danno sul giardino sono ogni giorno gremiti di scolaresche sorprendentemente silenziose, arrivate da ogni parte del Giappone per studiare il Ryōan-ji e praticare meditazione Zen. Nell'opuscolo del tempio infatti, è scritto che: «l'atmosfera mistica e il senso di pace che il giardino emana, induce spontaneamente l'osservatore a contemplare il mistero dello Zen, e ad esaminare la parte più nascosta di sé per ricercare la verità delle cose».

Questo almeno in teoria, ma per comprendere appieno il fascino e la purezza del Ryōan-ji è necessario osservarlo di persona. Ogni stagione offre panorami differenti, ma ugualmente suggestivi: i ciliegi in fiore al di là del muro in primavera, la neve posata sulle tettoie in inverno, le tonalità rosse delle foglie d'acero in autunno, etc. Due visite al Ryōan-ji non saranno mai uguali.

Un altro oggetto di interesse, situato nella parte posteriore del tempio, è un bacino in pietra scolpita in cui l'acqua, adibita alla purificazione spirituale, scorre dolcemente senza mai fermarsi. Si tratta dello Tsukubai (蹲踞), che può essere tradotto come "luogo dove ci si deve inchinare", proprio perché la sua altezza ridotta richiede di chinarsi per raggiungere l'acqua, un gesto che implica in sé preghiera e riverenza.



I 4 ideogrammi scolpiti sulla superficie sono privi di significato se letti da soli. Ma in combinazione con l'ideogramma 口 (kuchi, ovvero "bocca"), che il foro squadrato centrale ha lo scopo di rappresentare, il loro significato si trasforma diventando rispettivamente: 吾, 唯, 足, 知. Questi ultimi, letti di seguito, formano una frase che viene letta come "ware tada taru shiru" e si può tradurre come "conosco solo la soddisfazione" oppure "ciò che ho è tutto ciò di cui ho bisogno".

Il significato della frase esprime un concetto fondamentale della filosofia Zen: chi impara ad essere felice con quel poco che ha è ricco nello spirito e nel carattere, mentre invece chi è materialmente ricco ma non riesce ad essere soddisfatto è povero spiritualmente. Si può essere soddisfatti (e quindi felici) solo se si è generosi e se ci si libera dell'avarizia.

Il tempio di Ryōan-ji non deve la sua popolarità e il suo fascino esclusivamente al giardino roccioso all'interno dell'edificio, ma anche per il vasto giardino che lo circonda. I sentieri fioriti, gli alberi secolari e i verdi letti di muschio, offrono l'opportunità di fare incantevoli passeggiate all'insegna della quiete e del riavvicinamento con la natura.

Al centro del giardino sta un vasto lago chiamato Kyoyochi (鏡容池, letteralmente "a forma di specchio"), che copre quasi un terzo di tutto il complesso del tempio. Venne realizzato dalla famiglia Tokudaiji intorno al 12° secolo, ovvero ben prima della fondazione del Ryōan-ji stesso.

All'interno del lago ci sono due isolette. Quella un po' più grande si chiama Benten-jima (弁天島, letteralmente "l'isola della dea Benten"), ed è dotata di un ponte di pietra che conduce attraverso un santuario dedicato appunto a Benten, unica entità femminile tra i 7 dei scintoisti della buona sorte. L'altra isola si chiama invece Fushitora-jima (伏虎島, letteralmente "l'isola della tigre nascosta") e purtroppo non è accessibile ai visitatori. Si dice che i nobili di quel periodo fossero soliti ritirarsi nel Kyoyochi, attraversandolo in barca da un'isoletta all'altra.



Il lago è inoltre, da secoli, habitat di molti animali acquatici, fra cui carpe, aironi, anatre e delle simpatiche tartarughe che amano prendere il sole sulle rocce che spuntano dalla superficie dell'acqua. A vederle così, serene e immobili, viene da pensare che almeno loro abbiano raggiunto quello a cui anela chiunque segua la via dello Zen: l'illuminazione spirituale.

DOCKSMART



FIND YOURSELF.

Docksmart - Via V. Toffetti, 9 - Milano 02.55213641 - docksmart.it - docksmartshop.com - 
 APERTI TUTTI I GIORNI dalle 10.30 alle 19.30 ORARIO CONTINUATO, lunedì aperti dalle 14.30 alle 19.30

LA MONGOLIA E GLI "UOMINI RENNA".

 Ilaria Lorusso & Andrea Niccolai / www.festivalitaca.net

 Ilaria Lorusso & Andrea Niccolai / Linh Vien Thai / Pablo Pecora / Kate Borkowski / Nicola Frau



Questo viaggio l'avevo sognato da anni, quasi senza crederci davvero, tanto impossibile e difficile da realizzare mi era sempre apparso. Lo avevo immaginato in silenzio, senza sapere che quel giorno sarebbe davvero arrivato. Il sogno custodito nel cassetto che si trasforma in realtà in un giorno d'agosto del 2013. Andare in Mongolia, per me, era come andare su Marte. L'emblema stesso della differenza totale rispetto al mio mondo (o almeno, da quello da me conosciuto). (..)

La Mongolia era nella mia immaginazione la rappresentazione stessa della libertà: spazi a perdita d'occhio senza confini, né costruzioni umane, né proprietà privata. Cavalli al galoppo nella steppa, aquile in volo, mucche, capre, pecore, yak al pascolo e l'anima libera. Liberata.





Il viaggio in Mongolia rappresentava la scoperta di un mondo difficile anche solo da individuare sull'Atlante. Lì si è sviluppato il più grande ed esteso impero di tutti i tempi, ma le sue tracce sono andate perse, cancellate da strati di polvere della steppa. Il mistero ha avvolto nuovamente quella terra inaccessibile ed estrema e ha obliato la sua storia.

Organizzare il viaggio in Mongolia però non è né facile né economico. Non è facile perché la Mongolia, per fortuna, è ancora immune dal turismo di massa, rimane una meta tendenzialmente per amatori pazzi, senza troppe esigenze di comfort, se non quella del viaggio stesso e della scoperta. Chi va in Mongolia deve essere disposto a viaggiare in totale semplicità, a sacrificare il proprio concetto, tutto occidentale, di igiene e a sospenderlo quasi completamente per tutta la durata del viaggio. Ma non temete, le temperature anche ad agosto sono miti, non si suda e se si è attrezzati con salviette si può tranquillamente profumare. Poi ci sono fiumi e laghi a sufficienza per potersi dare facilmente una rinfrescata.

Questo è valido anche per quei viaggiatori che si affidano ad agenzie super lusso all-inclusive, dove qualche piccolo comfort può esser garantito, ma sempre secondo un concetto peculiarissimo di "comodità". La Mongolia infatti è terra di nomadi, di gente dal cuore buono e aperto ma anche spartana e pratica. A meno che non abbiate a disposizione almeno due mesi, è molto

difficile improvvisare il viaggio arrivando direttamente ad UB (come viene comunemente chiamata Ulaan Bataar dai suoi abitanti).

Organizzarsi all'ultimo momento può provocare, come minimo, una grande perdita di tempo: i mezzi pubblici in Mongolia scarseggiano, ci sono pochissime strade asfaltate, i cartelli stradali non ci sono, prendere in affitto un'auto con un autista è l'unico modo per muoversi nella steppa. Infine, ad UB non ci sono molte agenzie di viaggio con le quali preparare un last-minute sul posto e per evitare sorprese spiacevoli (il principale è avere un autista alcolizzato o che non sappia risolvere i problemi che la macchina può subire nel viaggio sullo sterrato) è meglio affidarsi all'esperienza di altri viaggiatori.

Noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere su internet una signora francese che ci ha dato molti consigli e ci ha suggerito di viaggiare con una piccolissima "agenzia" mongola, costituita da una decina di drivers di cui solo alcuni parlano inglese.





Se amate viaggiare senza troppi fronzoli, non amate i gruppi eterogenei, non vi piace sentirvi dei turisti ingabbiati in programmi da 7 chili in 7 giorni, siete curiosi e non vi spaventa viaggiare in una vecchia Jeep russa molto meccanica, ma confortevole il giusto, a contatto con la Mongolia vera, questo è il link che fa per voi: www.mongoliatours.org (una semplicissima pagina che non deve trarvi in inganno, sono bravi e professionali).

La nostra grande fortuna è stata che il nostro autista, Dashka, nonostante sapesse dire in inglese solo "food, water, big, small, good, no good" e in italiano "buongiorno, andiamo, mangiare, dormire", si è dimostrata una persona estremamente brillante e insieme abbiamo inventato un linguaggio internazionale per comunicare fra noi. Muniti di doti gestuali tipiche di qualunque italiano e di un taccuino, abbiamo passato tramonti e serate a "chiacchierare" con Dashka, disegnando e insegnandoci a vicenda nuove parole di Italiano, Inglese e Mongolo e raccontandoci curiosità reciproche.

Ci siamo mossi a bordo di una vecchia UAZ russa, facendo il solletico all'enorme terra mongola come puntini minuscoli sulle sue distese infinite. Abbiamo respirato in maniera nuova, attoniti ed emozionati sotto i suoi cieli enormi bassissimi lucenti e spettacolari nelle giornate limpide così come sotto i temporali più violenti. Come bambini a bocca aperta, siamo restati incantati di fronte al susseguirsi incredibile di vallate immense e di arcobaleni perfetti e perfettamente interi.

Dashka è stato un vero compagno di viaggio e ci ha accompagnato scegliendo insieme a noi tempi e pause, venendo incontro ai nostri desideri e ci ha condotto fino al fulcro del nostro viaggio: gli Tsaatan.

Per raggiungerli abbiamo attraversato la steppa, la taiga e infine la tundra dei Monti Sayan, ai confini con la Siberia, tra le regioni più remote ed inaccessibili del nostro Pianeta. Lì vivono gli Tsaatan, gli uomini-renna, una delle ultime tribù nomadi e sciamaniche di allevatori di renne. Per arrivare da loro bisogna affrontare un viaggio a cavallo di 5 giorni su terreni che non possono essere percorsi da mezzi meccanici. L'unico modo è andarci a cavallo, ma i terreni sono comunque poco adatti anche a loro, boschi di conifere che con le piogge diventano fangosi, paludi e ruscelli in piena, distese di pietre dove i cavalli inciampano e fanno fatica. Eppure, piano piano, senza far male né alle bestie né agli esseri umani, vivendo per 5 giorni come mandriani, siamo arrivati a conoscere gli Tsaatan e il loro incredibile stile di vita.





Scalando le montagne, sovrastando le vallate, in direzione Siberia verso Nord, abbiamo ammirato le nevi eterne, il loro bianco immacolato che raggiunge l'azzurro così caratteristico del cielo mongolo. Spettacoli intensi. Maestosità dei luoghi abitati dagli spiriti dei quali abbiamo sentito parlare a lungo. Questa tribù vive in una delle regioni più remote della Mongolia settentrionale. Sono allevatori nomadi di renne e vivono in tende (urtz) sostenute da pali e ricoperte da teli pesanti, incredibilmente simili ai teepee dei nativi nordamericani. Il legame di parentela con i nativi nordamericani è innegabile: prima di tutto, le tende nelle quali vivono, ma anche i lineamenti del viso, le pratiche sciamaniche. La testa non può non pensare che siano stati proprio loro i primi scopritori dell'America, attraversando lo stretto di Bering milioni di anni fa.

E adesso sono lì, davanti a me e Andrea, ci ospitano nel loro teepee e ci offrono latte di renna per ristorarci dopo 2 giorni filati a cavallo per raggiungerli. Vivono come uomini liberi, quali sono a tutti gli effetti: non esistono riserve a tenerli rinchiusi. È la tundra che li protegge dalla "contaminazione". Gli accampamenti sono lontani e nascosti oltre la foresta, ad altitudini tali che la vegetazione scompare e lascia il posto solo a muschi e licheni, di cui le renne vanno ghiotte.

Vivono secondo il loro stile e secondo le loro tradizioni pacifiche e mansuete che sono rimaste quasi del tutto immutate nei secoli. Certo, vedere il pannellino solare fuori dalla urtz fa un certo effetto.

Ancora di più la piccola antenna satellitare collegata ad una piccola tv nella tenda. Fortunatamente, la corrente scarseggia e, quindi, la televisione può stare accesa solo mezz'ora al giorno per l'appuntamento con la soap opera nazionale, un drammone patetico che però ci siamo divertiti a guardare insieme alla famiglia che ci ospitava. Il contrasto era spiazzante, ma reale. Per questo abbiamo cercato di non farcene un cruccio eccessivo.

Gli Tsaatan non sono un fenomeno da baraccone. Non hanno bisogno di molto per sopravvivere. Per loro, la renna è tutto: cibo, indumenti e trasporto. Il loro regime alimentare si basa quasi esclusivamente sul latte ed i suoi derivati. La loro comunità è composta di circa 40 famiglie e 800 renne. È in funzione delle renne che si spostano due volte all'anno. Per garantire loro cibo e un clima adatto alla loro sopravvivenza. Per questo, nei secoli si sono adattati ai climi più estremi, in inverno le temperature superano (in negativo) i -40° e d'estate non vanno oltre i +15°.

Negli anni '90, la brucellosi aveva danneggiato la salute delle renne ma adesso, grazie ad un progetto di veterinari italiani, le renne stanno meglio e la comunità è in crescita.

Sotto il teepee stiamo bene, i cavalli sono fuori al pascolo, le renne ci leccano perché gli piace il sale del nostro sudore...

dopo una lunga cavalcata, seduti all'interno della urtz, ci riposiamo e godiamo del piacevole calore della stufa, sorseggiando il tè salato al latte di renna con i biscottini secchi fatti a mano. Questa gente vive in comunione totale tra loro e la natura. Consapevoli di questo momento maestoso e misterioso possiamo solo sentirci partecipi e godere di questo momento così importante per noi. Mi rendo conto che il senso di gratitudine che provo mi commuove fino a farmi piangere dall'emozione.

L'intensità magica di questa esperienza si legge sui nostri visi. Gli Tsaatan sono generosi, ci rendono parte della loro vita per il poco che possiamo permetterci di rimanere. Si perde il senso del tempo. Sono solo due giorni quelli che abbiamo vissuto con gli uomini renna, nel tentativo di capire ciò che li spinge a vivere una vita che ci sembra a volte difficile da sopportare ma, allo stesso tempo, più sana e naturale.



È l'alba dell'ultimo giorno con gli Tsaatan ed è il mio compleanno: usciamo silenziosi dalla tenda e restiamo affascinati dal panorama che ci regala l'alba. Il cielo è tutto rosa e bianco, luce delicatissima, la brina si solleva piano dalla terra e avvolge le sagome delle renne in lontananza, già al pascolo, in un silenzio assoluto che ci permette di sentire forte la relazione tra terra e cielo, fra visibile ed invisibile.

Il mondo è ancora bello, non tutto è andato perso nella corsa al progresso, c'è ancora tanto da scoprire e tanto da proteggere. Il cuore e la testa vanno in tilt. Ma è un dono prezioso, unico, sublime. La discesa dalla montagna si farà sugli stessi sentieri che solo le guide conoscono. Attraversando ancora una volta paesaggi grandiosi, pensiamo a lungo agli uomini renna nascosti nelle foreste confinanti con la Siberia. Il cuore è gonfio di emozione e di gratitudine per la formidabile lezione d'umiltà che gli Tsaatan ci hanno dato senza alcuna arroganza, loro che lottano ogni giorno per una precaria sopravvivenza, conservando tenaci il valore della libertà.

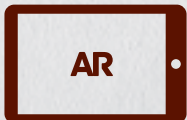
FILETTI DI CERNIA ALLO ZAAATAR CON RISO INTEGRALE.



Jasmine Guetta / www.labna.it



Benedetta Jasmine Guetta



Conoscete già lo zaatar? Non ne abbiamo mai parlato su queste pagine, dunque oggi bisogna proprio colmare questa grave lacuna: parliamo infatti di un ingrediente che, una volta assaggiato, vorrete avere sempre in dispensa! Lo zaatar è una miscela di erbe usata in tutto il Medio Oriente: generalmente lo zaatar include timo, origano, maggiorana, sesamo, sumac e sale, ma ogni famiglia ovviamente ha la propria ricetta per preparare questo profumato mix, che infatti si presenta anche sotto molte forme, secco, sotto sale o in pasta, mescolato con l'olio.

Lo zaatar ha un sapore molto speciale: all'aroma delle erbe più europee, come il timo e la maggiorana, si mescolano il gusto tostato del sesamo e il retrogusto aspro, simile a quello del limone, del sumac; per questo, ho subito pensato di arricchire con lo zaatar un piatto di pesce, abbinandolo con un riso alla citronella.

Associo sempre lo zaatar alla cucina libanese, perchè proprio in Libano si preparano con questo ingrediente due piatti tipici che adoro, le focaccine, maanayesh, servite a colazione, e le palline di labna, chiamate shanklish, ma in effetti in tutto il Medio Oriente si consuma un sacco di zaatar: in Israele ne mangiano talmente tanto che le erbe usate per prepararlo sono diventate specie protette, perchè erano a rischio esaurimento.

FILETTI DI CERNIA ALLO ZAAATAR.

Per preparare il pesce ci occorrono:

- Filetti di cernia (o di altro pesce bianco)
- Vino bianco
- Olio extravergine d'oliva
- Zaatar

Mentre per il contorno ci basteranno:

- Riso integrale
- Citronella (anche nota come lemongrass)
- Sale



In una padella antiaderente scaldate un filo d'olio – poco poco – e cuocete delicatamente i filetti di pesce, aggiungendo una sfumata di vino bianco per insaporire; non aggiungete sale, perché lo zaatar è solitamente già molto saporito e salato.

In una ciotolina, mescolate lo zaatar con olio abbastanza da ottenere un liquido piuttosto denso.

Prelevate il pesce dalla padella e spennellatelo con il mix di olio e zaatar con l'aiuto di un cucchiaino, poi impiattate e servite subito.

Se volete potete accompagnare il pesce con del riso alla citronella, seguendo questo procedimento semplicissimo.

Le dosi del riso indicativamente sono queste: 2 tazze di acqua ogni tazza di riso, circa 1 tazza di riso a persona.

Lavate bene il riso integrale e mettetelo in una pentola a pressione con una presa di sale, qualche tocchetto di citronella e l'acqua per la cottura, dunque fate cuocere il riso per 25 minuti dal fischio, a fuoco basso.

A cottura ultimata, spegnete il fuoco e lasciate ancora la pentola sul fornello per circa 10 minuti, durante i quali il riso assorbirà l'eventuale acqua rimasta.

Sgranate il riso con una forchetta e servitelo tiepido, o anche freddo se preferite.

SCALO FARINI È UN'OSTERIA MODERNA
DOVE FERMARSI PER UN TIPICO APERITIVO
MILANESE, DOVE GUSTARE RICETTE
ITALIANE O DOVE SORSEGGIARE
COCKTAIL RIVISITATI, OTTIMA BIRRA,
VINI E TISANE, MA SOPRATTUTTO
È UN LUOGO RILASSANTE E INFORMALE
DOVE VIVERE LA PROPRIA SERATA
IN LIBERTÀ.
SCALO FARINI, IL MEGLIO DELL'ITALIA!

WWW.SCALOFARINI.IT
INFO@SCALOFARINI.IT
TEL. 02-39543506
VIA CARLO FARINI 27
20159 - MILANO.
CHIUSO DOMENICA,
LUNEDÌ SERA
E SABATO A PRANZO.



SCALO  FARINI

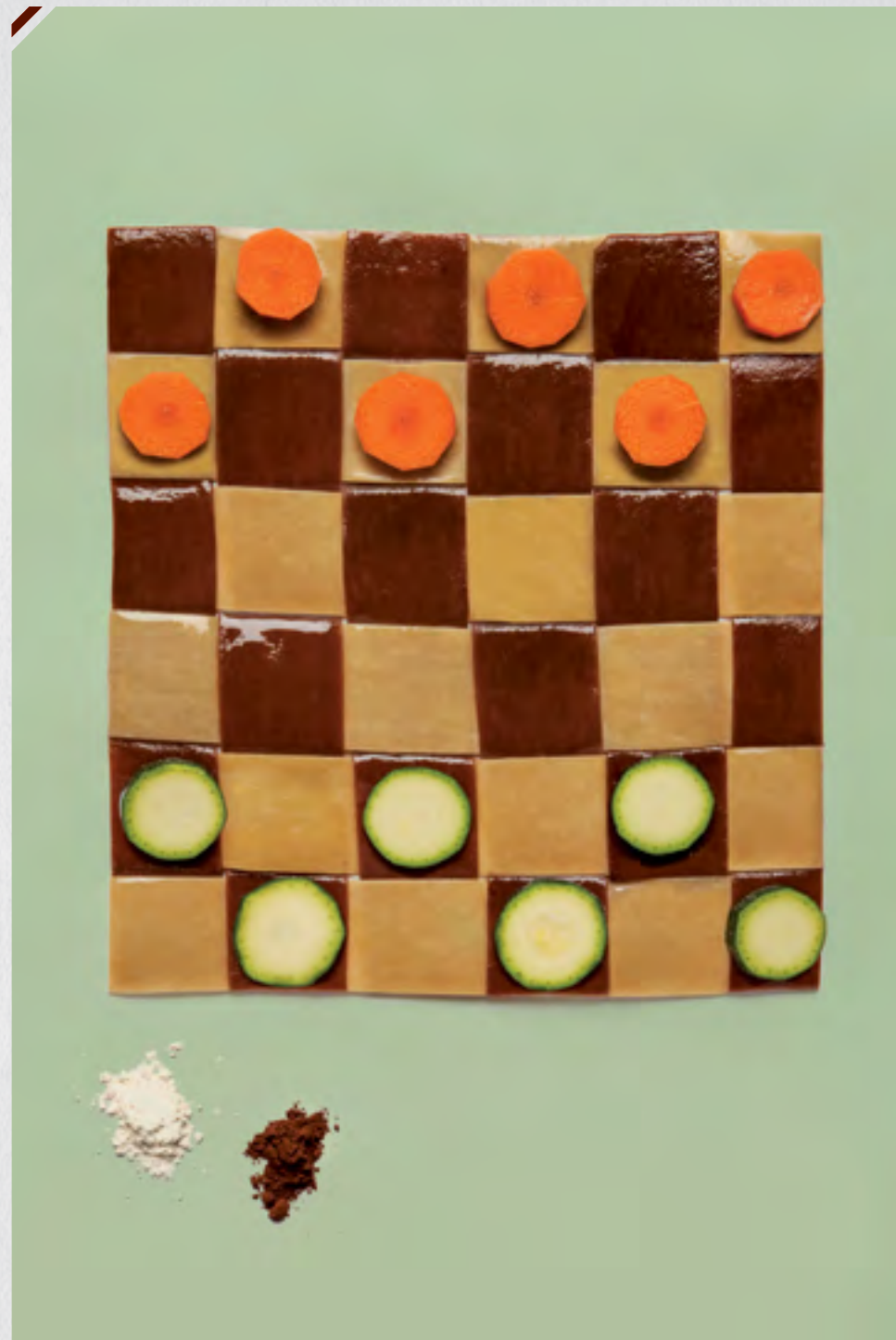
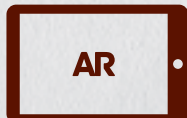
DAMA VEGETARIANA. PLAY&EAT.



E. Impellizzeri e C. Mitrotta / www.behance.net/mitrottacarmen



Carmen Mitrotta



DAMA VEGETARIANA.

Ingredienti per 4 persone.

- 450 gr di farina di grano tenero 0
- 300 gr di zucchine verdi
- 200 gr di carote
- 25 gr di cacao in polvere
- 8 uova
- 2 patate gialle
- 70 ml di olio extravergine d'oliva
- uno scalogno
- 2 spicchi d'aglio
- una manciata di pistacchi di Bronte
- un cucchiaino di pan grattato
- sale, pepe q.b.



Preparare la pasta all'uovo, una metà normale, l'altra con il cacao.

Conservare l'impasto ottenuto nel frigo, dopo averlo avvolto nella pellicola.

Mettere le patate con la buccia in un pentolino con acqua e farle lessare, successivamente pelarle e passare nello schiaccia patate.

Tagliare le carote a brunoise e trifolare in soutè con scalogno, olio e un pò d'acqua.

Dividere la parte esterna delle zucchine dalla polpa interna, poi tagliare a brunoise e trifolare in due soutè con olio e aglio intero, che poi toglierete.

Aggiungere la crema di patate alle carote e la rimanente alle zucchine scure.

Formare tre vellutate con l'aiuto del minipimer e l'olio, aggiustare di sale e pepe.

Stendere la pasta e formare dei quadrati di 10 cm, poi cuocere in acqua bollente salata per 2 minuti.

Impiattare iniziando dalla crema di carote, poi uno strato di pasta al cacao, la crema di zucchine scure, la lasagna all'uovo e per ultimo ricoprire con emulsione di polpa di zuccina, olio e un pò di timo fresco.

Gratinare tre minuti a forno preriscaldato a 180° con una spolverata di pan grattato e pistacchi a granella grossa.



**ABBIAMO VISTO
CHE VI PIACE
MANGIARE BENE.
ABBIAMO VISTO CHE
VI PIACE STARE
ASSIEME. ABBIAMO
VISTO CHE AMATE
L'ARTE E I BUONI
COCKTAIL, I LIBRI
ED IL BUON VINO.
I VINILI LI MANGIATE
A COLAZIONE.
CON LE BRIOCHES E
I DOLCETTI FATTI IN
CASA.
NOI SIAMO UGUALI
E CI PIACE TENERVI
QUI FINO ALLE 22:30**



NUOVI ORARI DAL PRIMO OTTOBRE - NUOVO APERITIVO DAL 19 NOVEMBRE
DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.30 ALLE 22:30 - IL WEEK END DALLE 11:00 ALLE 22:30

COLOPHON

Direttore responsabile:

Federico Mirarchi - federico@spamconcept.com

Direttore editoriale:

Federico Mirarchi - federico@spamconcept.com

Roberto Piazza - roberto@spamconcept.com

Social and commercial director:

Roberta Marchesi - roberta@spamconcept.com

Sales specialist:

Giuliano Gelsi - giuliano@spamconcept.com

Redazione:

SPAM S.r.l. · Via G.B. Morgagni 4 · 20129 Milano - info@spamconcept.com

Web Master:

Mario Liuzzo - admin@spamconcept.com

Realtà Aumentata:



Augmented Advertising - Progetti in Realtà Aumentata

www.augmentedadvertising.com - info@augmentedadvertising.com

Pubblicità:

info@spamconcept.com

Editore:

SPAM S.r.l. · Via G.B. Morgagni 4 · 20129 Milano - www.spamconcept.com

FONTI

www.architetturatakeaway.blogspot.it
www.behance.net/mitrottacarmen
www.bobos.it
www.ciroma.org
www.collater.al
www.draft.it
www.ecoseven.net
www.evofashion.it
www.festivalitaca.net
www.innerdesign.com
www.it.twosides.info
www.labna.it
www.lalettricerampante.blogspot.it
www.meridianionline.org
www.nuok.it
www.postpopuli.it
www.sentireascoltare.com
www.swide.com
www.thefreak.it
www.tuttogreen.it
www.vinoir.com
www.work-on.it

AUTORI ARTICOLI

Buddy, Carlo Affatigato, Chiara Greco, Claudia Boddi, Damiano Falchetti, Daniele Urciolo, E. Impellizzeri e C. Mitrotta, Elisa, Enrico Catani, Francesco AKA China, Giulia Ciattaglia, Giusi Caretto, Hugo Mc Cafferty, Ilaria Lorusso & Andrea Niccolai, it.twosides.info, Jasmine Guetta, Luca Molinari, Maria Chiara Giovanzana, Martina Armetta, Michele Teodori, Susy Di Monaco, Vinoir.

AUTORI FOTO

2.bp.blogspot.com, (o)cular, _Nec, Alexbrn, Antonio Campanella, Arend Groenewegen, AroundTuscany, Benedetta Jasmine Guetta, blog.fourshopping.it, brldotcom, Bruno Cordioli, Carmen Mitrotta, Cea, Cristinabe, designboom.com, Erik Messori, Gail, Ilaria Lorusso & Andrea Niccolai, James Schwartz, Jeff Blum, Jinx, JVC, Kate Borkowski, Kees Hageman, Lard Buurman, letteratu.it, Linh Vien Thai, Luca Nebuloni, M.Hopper, Mangiu-Manuela Montanarelli, marcusq, Matija Grguric, Matteo Bittanti, Matteo Messinese, Mr.T in DC, Nicola Frau, Nick Amoscato, Pablo Pecora, Renaud Camuss, revistacodigo.com, Robert S. Donovan, Sergio Ramazzotti, Sgianni, Sharat Ganapati, Takumi Ota, WatchSmart.

FOTOGRAFI

David Leventi, Taylor Holland, Luigi Fiano, Maurizio Strippoli, Thomas Pololi, Carola Ducoli, Luigi Ziliani, Reed Young, Sara Cwynar, Jim Naughten, Karim El Maktafi, Lee Materazzi, Stefan Fuertbauer, Tamas Dezso.

ILLUSTRATORI

Salvatore Zanfrisco, Franz Degano, Filippo Rieder, Renato Florindi, Andreas Preis, NZEE, Despegraphic, Camilla Falsini, Charles Williams, Riccardo Guasco, Brendan Monroe, Benze, Rowan Newton, Arianna Vairo, Anna Pini.

NUOVA RENAULT CLIO. DA SEMPRE, LA PASSIONE HA UN COLORE. DA OGGI, HA ANCHE UNA FORMA.



DA 199 € AL MESE*

www.renault.it



NUOVA RENAULT CLIO
VOLANTE D'ORO 2012

NUOVA RENAULT CLIO.

LA PRIMA VOLTA CHE LA VEDI NON LA SCORDI PIÙ.

- Nuovi motori Energy TCe 90CV e Energy dCi 90CV
- 100% personalizzabile
- Touch screen multimedia con navigatore

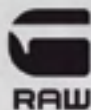
TAN 6,99%
TAEG 9,24%

*Esempio di finanziamento Renault: su Nuova Clio Wave 1.2 75CV 5p: anticipo € 1.150, importo totale del credito € 9.800; 36 rate da € 199,11 comprensive, in caso di adesione, di Finanziamento Protetto e Pack Service a € 349 che comprende 2 anni di Assicurazione Furto & Incendio. Importo totale dovuto dal consumatore € 12.298; TAN 6,99% (tasso fisso); TAEG 9,24%; Valore Futuro Garantito € 5.130 (rata finale); spese istruttoria pratica € 300 + imposta di bollo a misura di legge; spese di gestione pratica e incasso mensili € 3. Salvo approvazione FINRENAULT. Informazioni europee di

base sul credito ai consumatori disponibili presso i punti vendita della Rete Renault convenzionati FINRENAULT e sul sito www.finen.it; messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta della Rete Renault che aderisce all'iniziativa valida fino al 31/12/2012. L'offerta è valida in caso di ritiro di un usato con immatricolazione antecedente al 31/12/2002 o di rottamazione e di proprietà del cliente da almeno 6 mesi. Foto non rappresentativa del prodotto. Emissioni CO₂: 127 g/km. Consumi (ciclo misto): 5,5 l/100 km. Emissioni e consumi omologati. Renault eif

DRIVE THE CHANGE





THE ART OF RAW

THE UNLIMITED POSSIBILITIES OF DENIM

G-STAR RAW

© 2005 G-Star Inc. All rights reserved. All trademarks and logos are the property of the G-Star group of companies.



g-star.com/theartofraw